

S/0977 Per

THE LIBRARY OF CONGRESS SERIALS ACQUISITION DIV. JUL 13 1954

# L'OSSERVATORE della Domenica

25  
LIRE

A. XXI - N. 30 (1054)

CITTA' DEL VATICANO

25 Luglio 1954

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 - ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100  
C. P. N. 1-10751 - TEL. VATIC. 555.351 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 40



## IL PELLEGRINAGGIO INTERNAZIONALE DELLE FIGLIE DI MARIA

DA TUTTE LE PARTI DEL MONDO SONO CONVENUTE IN ROMA 7000 GIOVANI « FIGLIE DI MARIA IMMACOLATA » PER PARTECIPARE AL PELLEGRINAGGIO MARIANO. DOPO RIUNIONI DI STUDIO E MANIFESTAZIONI COREOGRAFICHE AL FORO ITALICO, SONO STATE RICEVUTE DAL SANTO PADRE CHE HA RIVOLTO LORO PAROLE D'INCITAMENTO A PROSEGUIRE SULLA VIA DELLA PERFEZIONE CRISTIANA



# Padre Melis non temé la Morte

Sono le 11 del 13 agosto 1943. Nella fornace dell'estate, gli uomini buttano ancora del fuoco. Aeroplani, apparecchi con cui l'uomo ha vinto la forza di gravità e perde ormai la pietà per se stesso; aeroplani volano compatti e maestosi su Roma, su una parrocchia di 40.000 anime e portano la morte.

Chi guarda al cielo come al conforto della terra, è costretto ad abbassare momentaneamente il suo sguardo.

La guerra ha invaso il cielo e si è messa tra gli uomini e Dio. Si dice che volando gli aeroplani oscurano il sole. E' vero: il 13 agosto del '43, sul quartiere Casilino, sulla Parrocchia di sant'Elena, vi è buio a mezzogiorno.

Non basta che questo orribile e pauroso tappeto volante, il cui fracasso è fracasso di morte, porti la sua ombra sulle case, dando un tremito alla terra e la disperazione alle famiglie; altri aeroplani, mentre il tappeto volante si allontana ormai alleggerito di bombe e appesantito di rimorsi, arrivano rasentando le case ancora in piedi. Mostruose rondini, cariche di piombo, portano una stagione che sembra l'ultima per gli uomini.

Hanno visto un treno lungo affrettarsi alle porte di Roma e fermarsi sulla Casilina come inorridito dall'indescrivibile spettacolo. Sono donne e bambini che dai finestrini hanno già sentito il profumo della città e della Patria, alle quali tornano dai campi di concentramento della guerra. Suprema irrisoluzione: chi li ha liberati li uccide ormai dentro Roma. Il cielo si è oscurato e le donne muoiono con i bimbi in braccio, portando negli occhi l'ultimo scempio.

Vi è chi respira ancora, vi è chi domanda aiuto, mentre l'ultimo aereo ancora insegue sui bimbi che le schegge non hanno raggiunto fermate dalle carni pietose delle madri. Allora, esce dalla Chiesa di sant'Elena un Sacerdote: è il parroco, Padre Melis. Porta il viatico. Salta la Casilina, si butta, uccello di misericordia, sulla ferrovia. Vi è chi lo guarda già da un mondo migliore del nostro, vi è chi non ha più bisogno di lui. Dal treno sventrato, si leva una invocazione disperata. Che almeno una speranza sorga fra tanta desolazione.

Il Sacerdote corre da tutti. Tratto tratto una mano si irrigidisce nella sua. E lui passa col volto di una maestà che non ha uguali, la maestà del Sacerdozio. Sui predellini sfondati, nei vagoni sventrati, Padre Melis saluta in nome di Cristo coloro che partono con

quel treno per un altro regno, consegna loro il passaporto per entrarvi, li rassicura che almeno alle soglie della Città di Dio, nessuno verrà ancora a straziarli.

Di fronte a lui le grida disperate si placano. Il Sacerdote è con loro. Dalla terra è venuto quel conforto che il cielo, oscurato dalle macchine dell'odio, aveva negato. Il numero degli episodi di guerra con il numero delle bombe, la Croce gareggia con le armi, la fede con la disperazione. Ma quando

tarli e conoscerli tutti, quarantamila figli, è tale preoccupazione da paralizzare qualsiasi occupazione non sia quella del Sacerdote.

Padre Melis, il parroco di sant'Elena sulla Casilina, visse una vita esemplare come Sacerdote e come Parroco e fu, come è stato detto, straordinario nell'ordinario. Ma, a conclusione della sua vita apparentemente ordinaria, ebbe una morte apparentemente straordinaria. Perché sempre è straordinaria nella sua umiltà e spes-

vare ancor più la Croce sulla Casilina, dove sono i SS. Pietro, Marcello, Tiburzio e Gorgonio; Padre Melis si mette alla testa di quarantamila anime con lo spirito deciso di un capo.

San Pio X aveva eretto la Chiesa di Sant'Elena per celebrare il XVI centenario dell'Editto di Costantino sulla libertà religiosa. 1640 anni prima, i cristiani uscivano dalle catacombe alla luce del sole e Costantino, figlio di sant'Elena, invocava sull'Impero il « favo-

vane Sacerdote di 29 anni come quello che in grigioverde, col bracciale della Croce Rossa, soccorre i feriti a Nervi. I feriti di oggi sono molto più gravi di quelli di allora. Oggi vi è molto più bisogno di fede che di anestetici per attutire il dolore della mostruosa operazione che squarta il ventre e il cuore della umanità.

Chi dirà l'opera dei Parroci di Roma in questi anni, dirà di Padre Melis. Egli vede intorno a sé i cristiani rientrare nelle Catacombe per salvarsi dalla furia di un cielo bassissimo che si è messo come un diaframma tra gli uomini e Dio. Malgrado sant'Elena e suo figlio Costantino, i cristiani sono costretti a tornare sottoterra. La guerra è entrata nella città e nelle case. La guerra non uccide più i padri, i fratelli, i figli, ma dilania le famiglie laddove esse lavorano e dormono, laddove vivono e pregano.

Ma quando anche la sua Parrocchia è colpita, quando anche la sua Chiesa è ferita nelle sacre mura, quando soprattutto un treno è dilaniato sulla sua soglia, Padre Melis accorre al ranto dei moribondi e al lamento dei feriti, come nella prima guerra. Il Parroco è diventato Cappellano militare nello stesso territorio della sua Parrocchia, perché invece di andare lui alla guerra, la guerra è venuta a lui.

Mentre la sua Chiesa comincia a crollare, il Sacerdote, come all'Altare e col Viatico, accorre sulla ferrovia. Solo un uomo come lui, solo un Sacerdote di ferro può assistere all'indebolimento che nello spirito porta la pietà di una così straziante tragedia. Il combattente si è macchiato della morte di un treno di madri e di bimbi. Orrore! E tuttavia è quella l'ora della misericordia e del perdono. Padre Melis ha ormai 57 anni, ma il suo passo è ancora quello giovanile della sua ben nota decisione. Uomo rettilineo, si dice di lui.

Parroco e Capellano insieme nella sua Parrocchia, Padre Melis giunge alla conclusione del suo ministero sacerdotale per la via più rettilinea. Giorni prima, ai suoi confratelli, parlando di possibili altri bombardamenti su Roma dopo quello del 19 luglio, aveva detto:

« Se dovessimo lasciar la vita nel Sacro ministero, che morte più bella ci potrebbe toccare, mentre lavoriamo per Iddio e per le anime? ».



**DIECI ANNI FA, VITTIMA EROICA DI ZELO PASTORALE, CADEVA IL PARROCO DI SANT'ELENA IN ROMA DURANTE UN BOMBARDAMENTO AEREO. ANDAVA A SOCCORRERE I SUOI FIGLI COLPITI. E' MORTO INVOCANDO LA PACE**

già le grida di dolore cedono al pianto, quando l'apparizione del Sacerdote ha chiamato gli uomini al soccorso, ecco altre rondini; mostruose rasentare i palazzi e abbassarsi rapaci sul treno di morte.

Cosa si vuole colpire? I morti, i moribondi o il Sacerdote? Uomini si sporgono dalla carlinga degli aerei come cercando il fianco delle ferite e della morte per colpire più dentro. E trovano il Sacerdote; e lo uccidono. Affinché la disperazione sia piena e totale, affinché i moribondi muoiano senza di lui. Ma invano perché, colpito, il Sacerdote alza la destra e col viatico ancora levato, alto sulla ignominia dell'uomo che per vincere ha perduto anche il senso del combattimento, Padre Melis assolve tutti a cominciare da coloro che l'hanno colpito. Perdonate loro, lui, perché non sanno più quello che fanno.

La grandezza del Sacerdozio è certamente più visibile dove è meno appariscente, cioè nella lotta quotidiana della Parrocchia. Il Parroco è il Sacerdote per eccellenza, colui che guida giornalmente le anime, il difensore perpetuo, il padre dei padri. Avere, anche se non è sempre possibile con-

so nella sua oscurità la vita del Sacerdote, mentre è cosa assolutamente ordinaria la morte di un Sacerdote nell'esercizio del suo ministero.

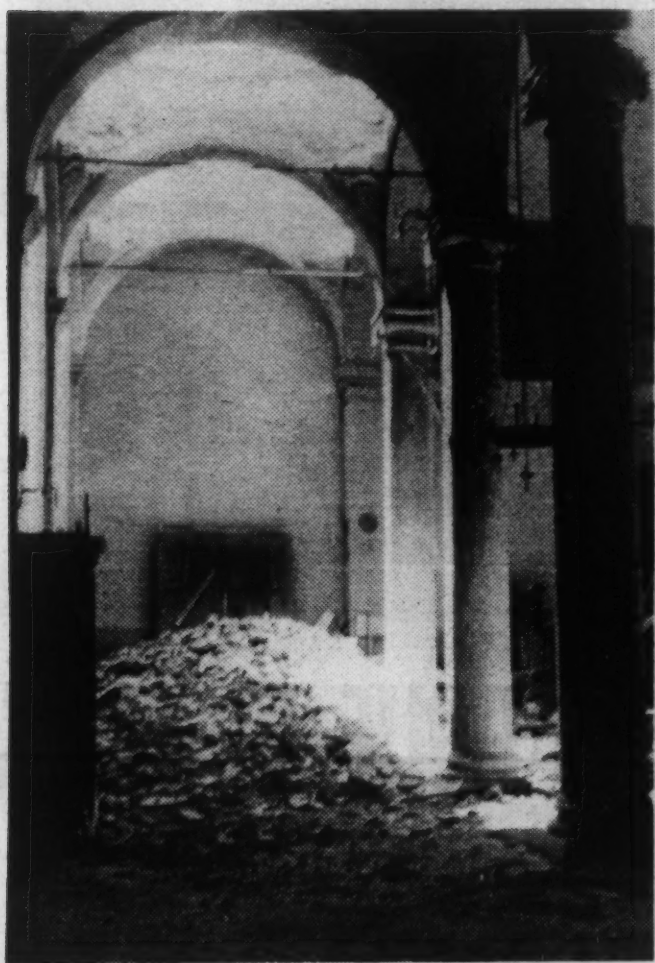
Indubbiamente, tuttavia, poiché il Sacerdote è un uomo, Padre Melis aveva preso della Sardegna nella quale era nato, lo sprezzo del pericolo. Aveva certamente affinato il suo coraggio durante la prima guerra mondiale, quando in grigio verde, soccorreva i feriti all'ospedale di Nervi, come soldato della 4. Compagnia di Sanità. Cura i feriti, guarisce le anime, combatte contro un suo superiore che crede di trovare in lui la preda del proprio laicismo, dell'inguaribile suo animo anticlericale.

Ma Padre Melis, allevato nella formazione ferrea degli Oblati di Maria Vergine, aveva ispirato la sua inflessibilità a quella di santa Caterina da Siena laddove, nelle sue lettere, il fuoco, il sangue e la parola «voglio». Inflessibile anzitutto con se stesso, egli non cerca alcuna scusa nell'affrontare il suo ministero. E quando dalla formazione dei Chierici degli Oblati, al Rettorato di Pisa in San Jacopo, dal posto di Consultore Generale della Congregazione, è chiamato a capo della famiglia di Sant'Elena, come a scoprire, a ele-

re delle Divinità». E' la Parrocchia di chi trovò la Croce ed è la Chiesa della libertà dei cristiani. Quasi introvabile nell'intrico delle case che le si sono fatte addosso, la Chiesa di sant'Elena guarda quella tragica ferrovia dove Padre Melis fu colpito col Viatico nella destra levata. Quella è stata veramente una grave ora per i cattolici. Non solo i loro corpi erano colpiti, ma anche la loro fede era assediata ed invasa.

Il suo Sacerdozio è ormai parrocchiale. Alla sua formazione e alla formazione dei novizi e dei Sacerdoti della sua Congregazione, si aggiunge l'azione parrocchiale. Egli fonda la Confraternita dei SS. Sacramento e ne ottiene l'approvazione dello Statuto dal Cardinale Vicario. Silenzioso e tenacissimo, egli accetta l'assistenza spirituale alle giovani sarde residenti a Roma per ragioni di lavoro, all'Opera di Preservazione delle Giovani di via Palermo, 19. Ed egli porta, in numero imponente, le sue giovani al Papa in una memorabile udienza.

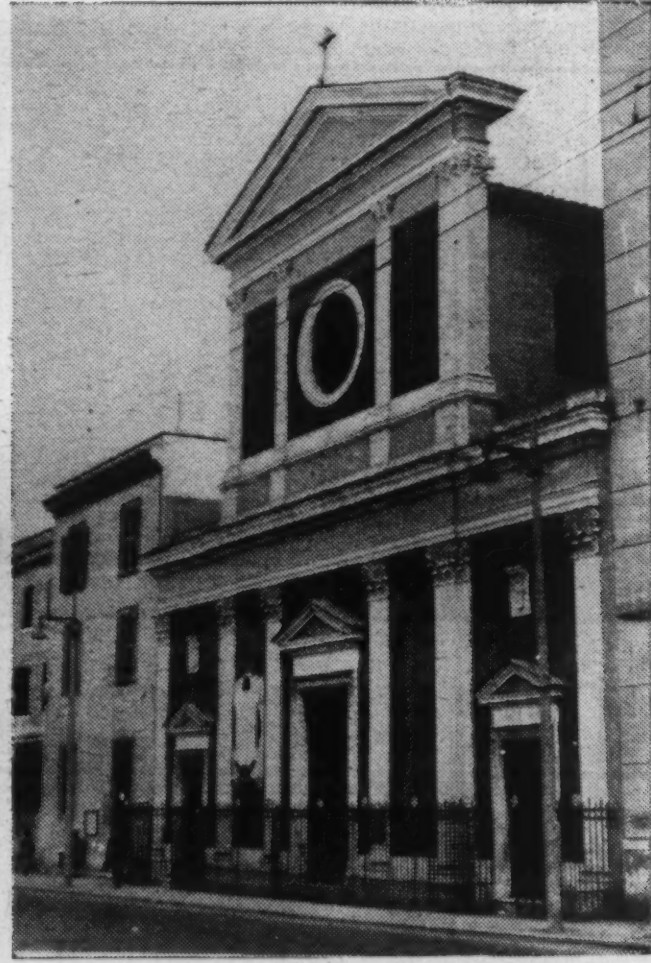
Già la sua opera è notata da chi ha bisogno di esempi per procedere sulla strada del bene. I tempi si fanno più difficili e il rombo della guerra scuote di nuovo l'Europa. Padre Melis non è più un gio-



Tutto è rovina nella parrocchia di S. Elena!



Sulla via Casilina P. Melis è così ricordato



Nel nome di Padre Melis tutto è stato ricostruito





Il Santo Padre, filialmente acclamato, benedice l'elto stuolo delle congressiste convenute nella Basilica Vaticana

# IL CANDIDO ESERCITO DELL'IMMACOLATA

**U**NA delle più grandi manifestazioni dell'Anno Mariano doveva necessariamente essere costituita dall'arrivo, da ogni parte del mondo, delle Figlie di Maria. Sono le figlie del mistero mariano che hanno invaso Roma col loro candore. Certamente esse non sono le «figlie del secolo» se questo secolo pare essersi votato a ben altro che la purità e il candore: ma sono certamente le figlie dell'Anno, dell'Anno Mariano.

Settemila sembrano forse poche di fronte alle legioni innumerevoli delle ragazze sportive, ciniche, esistenzialiste dell'oggi. Ma sono moltissime se si pensa che rappresentano ben 31 Nazioni dove hanno lasciato eserciti di fanciulle anche esse Figlie di Maria. Guidate dal Padre William Slaterry, sono venute all'assalto della Città Eterna per dimostrare la loro forza ma forse ancor più la loro esistenza.

Chi pensava, infatti, che esistesse al mondo un tale esercito di fanciulle che non hanno il complesso del rispetto umano e non si vergognano di essere buone e visibilmente diverse e opposte a quello che è ormai diventato lo scagurato cliché della moda morale di oggi? Bisognava portarle a Roma queste ragazze perché il mondo potesse conoscerle, amarle e farne l'esempio delle altre.

Ci voleva un Congresso nell'Anno Mariano. Un Congresso nel segno dell'Immacolata, perché noi potessimo, vedendole arrivare da ogni parte del mondo, arretrare davanti a questo esercito di angeli terreni. La sera del loro arrivo, si è levata, sotto il cielo stellato di Roma, l'invocazione della Medaglia miracolosa che a Sant'Andrea delle Fratte piegò le ginocchia di Alfonso Ratisbonn, l'ebreo che aveva scommesso incautamente sulla sua anima.

L'apertura solenne del Congresso si è avuta a Santa Maria Maggiore sotto la presidenza di Mons. Traglia, presidente del Pontificio Comitato dell'Anno Mariano. Dopo il *Veni Creator*, che ha dato una intensa commozione alle migliaia di fanciulle che chiamavano su di loro lo Spirito Santo. Erano veramente le Figlie di Colei che era stata chiamata dallo Spirito e prediletta fra tutte le donne. E lo Spirito Santo era certamente su di loro quando Mons. Pedroni, Segretario generale del Comitato dell'Anno Mariano, iniziava la sua magnifica allocuzione.

Quindi alcuni canti chiudevano la solenne apertura e alle Litanie si aprivano le porte della Basilica. Le Figlie di Maria uscivano cantando sulla grande scalinata e vi si ammassavano costituendo un vivente tappeto disposto sui gradini della Vergine verso la quale si innalzava il saluto della sera: *Salve Regina, madre di misericordia... vita, dolcezza e speranza nostra...*

Chi ha udito quel saluto delle vergini alla Vergine non lo dimenticherà più. La vita, la dolcezza e la speranza erano veramente nell'aria serale di Roma, la città della Madonna. La città dove a ogni incrocio di strade, quasi a ogni angolo di quartiere, appare la Vergine nelle innumerevoli edicole, nelle numerose chiese a Lei dedicate, come a fare corona a quella prima

rappresentazione della Madonna che balza dal fondo dei secoli nel cimitero di Priscilla.

L'indomani alle 8 Messa e Meditazione a sezioni linguistiche. La lingua francese era a San Giovanni in Laterano. Alle 10 seduta plenaria all'Adriano sotto la presidenza del Card. Pizzardo. Allocuzione del Padre Slaterry, direttore generale del Congresso. Quindi la parola del Cardinale, il suo messaggio. Era poi il turno dell'Arcivescovo Mons. Garrone che teneva la conferenza dottrinale sull'Immacolata, capolavoro della grazia di Gesù Cristo. Chiudeva il rapporto generale di Padre Tricot, presidente del Comitato centrale del Congresso, sulla situazione dell'Associazione e i suoi compiti di formazione.

Nel pomeriggio all'Angelicum si svolgevano i «carrefours» sulla formazione dottrinale attraverso i circoli di studio, la formazione biblica ed evangelica, l'apostolato mariano attraverso il libro, il film, il teatro e il canto, e infine il problema delle vocazioni religiose.

Alle 9 di sera, al Foro Italo, festival folkloristico in onore della Immacolata. Le Figlie di Maria, sedute sui moderni marmi del Foro

delle statue olimpiche, hanno assistito in un'atmosfera di gioia e di amicizia, sotto i giochi di luce dei riflettori, alle danze folkloristiche della Spagna con i tamburelli, dell'Italia con la tarantella napoletana, del Portogallo, Grecia, Libano, Egitto, Africa del Nord, Svizzera, Belgio, Germania, Austria... e, infine, la Francia con il gruppo d'Arles e l'Istituto Tecnico di Loos-iez-Lille. A conclusione dello spettacolo gioioso, si levava in tutte le lingue, l'O Maria concepita senza peccato, verso il cielo stellato, sopra la città dalle cento cupole, al di là del Foro Italo e delle rive del Tevere verso le Basiliche e gli antichi ruderi... Quindi nella limpidezza del cielo di Roma e nella pace della notte si intonava e si esprimeva attraverso una danza sacra un trionfale *Magnificat*.

Il secondo giorno era dedicato alla formazione spirituale con conferenza dottrinale di Mons. Garrone all'Angelicum, dal titolo: «*Maria Immacolata, Madre della vita soprannaturale e Regina delle anime consacrate*». Quindi rapporto generale del Padre Henrion sulle esigenze spirituali della consacrazione mariana. Infine le testimonianze di

una consacrazione vissuta della vice Presidente, Marie Chollet.

Alla sera grande manifestazione internazionale di preghiera per la Chiesa del Silenzio, con Via Crucis al Colosseo. Le Figlie di Maria arrivavano al canto delle Litanie. La Croce attornata da torcie, precedeva le Figlie e la folla. Le 14 stazioni sono state offerte nell'ordine a quattordici Nazioni della Chiesa del Silenzio dove la religione è perseguitata: Albania, Boemia, Bulgaria, Cina, Corea, Croazia, Ungheria, Lituania, Polonia, Romania, Russia, Slovacchia, Slovenia, Ucraina.

E' stata una cerimonia impressionante, specie quando il Padre Slaterry ha levato la reliquia della Croce per la benedizione, nel luogo ove i cristiani subirono le prime persecuzioni, oggi ancora vive in tanta parte del mondo. La manifestazione di fede finiva con un emozionante Credo che si levava ardente nel cuore dell'antica Roma, culla e tomba di tanti martiri.

Il terzo giorno è dedicato alla formazione apostolica. All'Angelicum, sotto la presidenza del Card. Pizzardo, Mons. Garrone parlava di *Maria Immacolata, Regina ed*

educatrice degli Apostoli della vita soprannaturale. Il Rapporto sulle attività apostoliche delle Figlie di Maria era fatto da Janine Giens. Alcune Figlie di Maria rendevano infine le testimonianze apostoliche.

Sempre alle 9 di sera, allo stadio del Foro Italo le settemila Figlie di Maria assistevano alla rappresentazione de *La vittoria dell'Immacolata*, con la messa in scena di Janine Ducrot. Interpreti le Figlie di Maria di Parigi e le Delegates di ogni nazione rappresentata al Congresso. Chi ha visto questo «gioco drammatico», ha avuto una idea precisa della potenza e varietà dell'organizzazione internazionale delle Figlie di Maria. La rappresentazione iniziava col Paradiso Terrestre dove il serpente tenta Eva e il peccato rompe la bellezza e l'equilibrio del mondo. Tutto sembra perduto quando l'Arcangelo Gabriele saluta una fanciulla piene di grazia, il Signore è teo...

Ma la Vergine è assunta in Cielo. E' il Papa che l'8 dicembre 1854 la chiama Immacolata Concezione nel testo della definizione dogmatica. E a Lourdes la Vergine conferma a Bernardette, quattro anni dopo, il dogma della concezione immacolata. Ma la Madonna arruola il suo esercito di vergini per la battaglia contro il male, contro Satana. A Santa Caterina Labouré chiede le Figlie di Maria.

Dalle mani della Vergine una fiaccola si parte che, nazione per nazione, dal 1837 a oggi percorrerà tutto il mondo dalla Francia a Trinidad l'ultimo paese dove la Vergine ha messo piede. Infine l'apoteosi finale della Regina del mondo. Lo spettacolo aveva fine con un lungo canto durante il quale la Immacolata, rappresentata da una Figlia di Maria, si mostra a tutti sotto il lampo dei riflettori. E' impressionante perché l'apparizione è vera. L'Immacolata è là, fra noi.

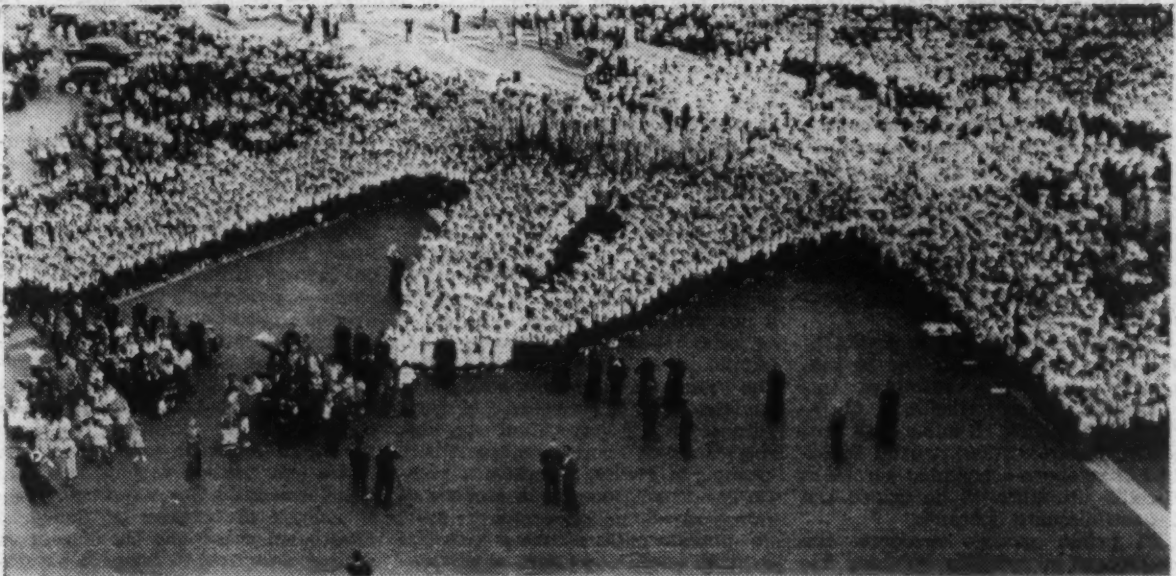
Sabato, la chiusura del Congresso con Messa solenne e generale in San Pietro. Poco prima della comunione delle settemila vergini è stata rinnovata la *Consacrazione a Maria*. Quindi si levava grandioso il *Te Deum* dopo il quale, alle 10 meno dieci il Papa entrava nella Basilica acclamato dalle Figlie di Maria e da una enorme folla. Il Santo Padre parlava alle giovani con un discorso pieno di dolcezza insieme e di forza, dicendo della forza che la Figlia di Maria trova nell'associazione nell'esprimere la sua missione di purezza. Egli colpiva la moda impudica di troppe giovani d'oggi e si rivolgeva alle Figlie di Maria come alle madri di domani, chiedendo:

«In che modo rispondete dinanzi a Dio dell'anima dei vostri bambini se non sapete imporre a voi stesse fin d'ora la riservatezza, la padronanza di sé, senza la quale diventa impossibile osservare i Comandamenti di Dio e di assolvere i doveri dell'educazione?».

Con la benedizione apostolica del Santo Padre finiva così il secondo Congresso Internazionale mariano. Settemila Figlie di Maria di 43 nazioni, rappresentavano in San Pietro la Crociata della purezza contro l'immoralità dilagante del secolo, garanzia vivente che le forze del male non prevarranno di fronte a quella dote suprema cui si rivolse l'occhio dello Spirito Santo.



Le Figlie di Maria di Roma si sono distinte nelle due serate coreografiche tenutesi al Foro Italo



Una viva bianca «M» è stata disegnata nella Piazza di S. Pietro



**B**ISOGNA ricorrere alle cronache di Tito Livio per ritrovare la più antica notizia controllata sullo sciopero. Quello dei lavoratori romani di due millenni e mezzo fa, che allora si chiamavano plebei, ritiratisi a braccia incrociate sul Monte Sacro per costringere i datori di lavoro che allora si chiamavano patrizi, a trattarli un po' meglio. Fu una vertenza, si sa, conciliata con una rapidità e una agevolezza addirittura inconcepibili, oggi, anche al più roseo ottimismo del Ministero del Lavoro. I funzionari della Confindustria, i segretari delle Camere del lavoro, i soloni dei consigli di gestione, i membri delle commissioni interne sono costretti, si sa, a duellare settimane e mesi prima che lo scontro cessi; o perché l'uno degli avversari non ce la fa più, o perché il direttore dello scontro sentenzia che, provati l'ardimento e l'onore di entrambi, è superfluo continuare. Se questi moderni registi del dramma o della commedia (talora addirittura farsa), dello incrociare le braccia guardano a quel classico esempio, circonfuso di leggendario prestigio, forse si possono sentire anche umiliati. Allora bastarono l'arbitraggio dell'eccellente senatore Menenio Agrippa e la suadente arguzia del suo apologo sullo stomaco e le altre membra a condurre le parti litiganti ad un onorevole e conveniente concordato. Si dirà che il senatore Menenio Agrippa non è l'onorevole Di Vittorio; ma, a voler esser giusti, le argomentazioni che valsero un così brillante successo all'uomo politico dell'anno 494 avanti Cristo non sono molto dissimili da quelle che si mettono in campo nell'anno di grazia 1954 con quei risultati così spesso fiascheggianti che tutti sanno.

Dal che si potrebbe dedurre che logica, raziocinio, dialettica signoreggiavano, allora, più che oggi, i cervelli degli umani. Ed anche che l'on Di Vittorio non ha evidentemente la facoltà di convincere che pare fosse una peculiarità del senatore Menenio Agrippa.

Bisogna fare un salto d'un millennio e di molte centinaia di secoli perché la cronaca registri un altro sciopero. Stavolta in America e, incredibile, ma vero, in un cenobio. La Costituzione statunitense promulgata nel 1787 ammette il diritto della coalizione operaia, e subito le converse di una pia congrega di suore cattoliche, tenute per mortificazione del corpo e dello spirito, a scalzettare dall'alba al tramonto, compensate soltanto con l'indulgenza plenaria, s'accordano a deporre i ferri e nascondere le mani nelle ampie tasche della tunica di bigello se non si accettano quelli che oggi si chiamerebbero desiderata, non sappiamo come si chiamavano allora: riduzione d'orario, facoltà di rompere il silenzio durante il lavoro, migliori nel refettorio, come dire la mensa aziendale odierna.

Enorme scandalo nel mondo cattolico americano; si tenta persino di ottenere da Roma una specie di scomunica contro le ribelli; ma a Roma non s'è perduto evidentemente il ricordo della saggezza di Menenio Agrippa e si consiglia il cenobio americano di fare «congrue concessioni»: come dire una vittoria sindacale delle lavoratrici in soggolo.

Nella libera Inghilterra i «Combination Act» del 1799 e del 1800 consideravano delittuosa ogni associazione, anche estemporanea, di lavoratori o di datori di lavoro; e soltanto un quarto di secolo dopo fu sancito il diritto di coalizione. In Francia la libertà di coalizione veniva parzialmente riconosciuta nel 1864 e totalmente venti anni dopo.

In Italia la storia del diritto di coalizione si ricollega nei suoi inizi al codice francese del 1810 il quale faceva distinzione tra coalizione giusta od ingiusta a favore dei datori di lavoro. Nel Piemonte il codice penale sardo del 1859, divenuto poi codice penale del regno d'Italia, estendeva la suddetta distinzione anche alla coalizione di lavoratori; ma bisognò arrivare al Codice Zanardelli del 1899 perché non vi trovasse più posto le disposizioni del Codice penale precedente sul delitto di coalizione.

Per coalizione del lavoro si intendeva l'azione concertata e diretta da un certo numero di lavoratori o datori di lavoro per la difesa o l'affermazione di un diritto o di un interesse professionale. Il mezzo più potente con cui la coalizione cerca di conseguire i propri fini è, da parte dei lavoratori, lo sciopero; da parte dei datori di lavoro la serrata. In effetti, da noi sciopero e serrata hanno poco più di sessanta anni di esistenza. Estremamente

# DOPO 2500 ANNI LO SCIOPERO ANCORA DA LEGIFERARE

*Mentre gli scioperi a singhiozzo e a scacchiera, indetti per lo più non per motivi economici dai comunisti disturbano gravemente le industrie italiane, valgano queste considerazioni a ricordare l'urgenza di una legge sul diritto dello sciopero*



I portuali di Nuova York bruciano le disposizioni del Sindacato a proposito di una vertenza di lavoro. Tutto il mondo è un paese. Oltre cortina tuttavia non si può scioperare. Chi protesta — anche giustamente — va in Siberia o al muro perché lo Stato — supercapitalista unico — ha sempre ragione

grama agli inizi, perché l'industria in grande, la quale comincia a raccogliere nello stesso ambito produttivo moltitudini di operai, è molto giovane, nata con la unificazione nazionale e quasi soltanto nell'Italia settentrionale. Nell'ambito della piccola industria e dell'artigianato quella forma di lotta non era neppure concepibile, alla fine del secolo scorso.

C'è molta gente viva e vegeta in Italia la quale ricorda che la sola parola «sciopero» suscitava impressioni di torva ribellione, di repellente violenza, di minacciosi propositi. Rari e difficili i primi tentativi di sciopero economico perché la facoltà illimitata di licenziare era inflessibilmente operante.

Il primo grande sciopero che commosse la pubblica opinione italiana fu nel 1898, ed ebbe carattere politico antigovernativo così profondamente drastico che preparò, si

disse, il regicidio del 1900. Prima di quell'anno, il pane costava in media 28 centesimi al chilo; in conseguenza dell'applicazione del dazio sul grano, ritenuto dai finanzieri del tutto indispensabile a dare stabile assetto al bilancio pubblico, il prezzo fu portato a trenta centesimi. I lavoratori fecero il loro primo vasto esperimento di scendere in piazza a protestare; e ci fu vario e deprecabile spargimento di sangue. A Milano, si sa, scesero in strada anche i cannoni di Pelloux e ne seppero qualche cosa il convento dei frati francescani di Viale Monforte, che, sospettato di avere ospitato ribelli, (erano, in realtà, mendicanti recatisi lì a farsi riempire la scodella di minestra) s'ebbe sfioracchiati i muri da qualche palla e furono arrestati molti di quelli che allora si chiamavano sovversivi, tra cui Filippo Turati che in una muda del Castello sforzesco probabilmente concepì i

sonanti versi dell'inno dei lavoratori.

Seguirono processi con molte condanne di sovversivi (allora si chiamavano così, presso a poco tutti i partiti di opposizione); non fu, tuttavia, mai messo in discussione che fosse lecito l'abbandono collettivo del lavoro; furono messe in discussione e perseguite le violenze che avessero, comunque, accompagnato quell'abbandono. Il concetto predominante nei Governi che si succedevano al potere sino allo scoppio della prima guerra europea, che si chiamò anche concetto giolittiano perché fu Giolitti a caldeggiarlo e a farne una pratica assidua, era che alle forze dello Stato spettasse solo il compito di tutelare la libertà di lavoro nel senso che chi dissentiva dai proclamatori di sciopero e avesse avuto voglia di lavorare, potesse farlo senza rischio. Pura teoria, contro la quale contrastava la real-

tà — che è anche realtà di oggi — che nessuno o quasi nessuno sciopero è veramente voluto dalla maggioranza di chi l'effettua; e che nessuno sciopero potrebbe essere durevole, potrebbe soverchiare, insomma, i limiti di una sparata dimostrativa se gli scioperanti avessero veramente modo di esercitare il libero arbitrio. Dalla quale realtà si possono dedurre due diverse considerazioni: che da una minoranza, anche esigua, di promotori e di registi di scioperi deriva il supino trascinarsi di moltissimi ad un atto per il quale sentono contrarietà. Che questa contrarietà è riprova indiretta di quello spirito fattivo, operoso, alacre, fecondo, caratterizzante la psicologia del lavoratore italiano. Chi segue da vicino le manifestazioni scioperistiche e le sa vedere obiettivamente sa che su di esse incombe sempre un velo di melanconia. Di fronte ad esigue minoranze di scioperanti per i quali lo sciopero è accolto con leggerezza e con atteggiamenti di svagante diversivo come quelli degli scolari che marinano la scuola, la grande massa è profondamente attristata dall'atto, come se l'inerzia pesasse più duramente di qualsiasi altra sofferenza e costrizione.

Questa realtà era notissima ai vecchi organizzatori sindacali il cui compito precipuo, a conflitto scoppiato, era di tenerlo vivo, attizzando di continuo il focherello con spettacoli comiziali ed oratori. Ci fu un tempo in cui anche i più eletti professionisti delle agitazioni operaie, dotati di calda ed incisiva faccenda — non se ne abbia a male nessuno, ma quella faccenda, oggi, quasi non esiste più, eclissata, forse, dalla fragorosa confusione dell'altoparlante — facevano gran fatica a galvanizzare le masse degli ascoltatori, a trascinarle, come si diceva, all'entusiasmo. E ci fu un tempo in cui, appunto, la scaltrezza giolittiana escogitò la raffinatezza di imporre ai delegati di pubblica sicurezza (erano quel che oggi sono i commissari) tenuti a presenziare i comizi, con tanto di fascia tricolore intorno all'addome, affiancati dal trombettiere pronto a suonare i tre squilli, di fingere una specie di sordità fisica e professionale. A lasciare, insomma, che i parlatori in bigoncia si sfogassero a sbraitare qualsiasi enormità, a vilipendere ed ingiuriare uomini ed istituti, senza mai interromperli, senza provocare il clangore degli squilli ammonitori. Comportandosi così, gli oratori che facevano grande affidamento sulle «interruzioni della reazione montu-rata» per scuotere il pubblico ed esasperarne i risentimenti, erano automaticamente smontati e si smarrivano nei vicoli ciechi della oratoria senza scampo.

L'ultimo grande sciopero politico dell'epoca passata fu nel 1914 quello che si chiamò della «settimana rossa», nelle Marche e nelle Romagna, movimentato, per dir così, dalla farsesca cattura di un generale di divisione da parte degli scioperanti che ci rimise, se non erriamo, l'impiego. Fu da quello sciopero che Mussolini, il quale lo aveva provocato dalle colonne de «L'Avanti!», di cui era direttore, in seguito ad un conflitto di piazza con spari della polizia ed uccisione di comizianti, derivò, soprattutto, quel rivoluzionamento delle sue concezioni sociali e sindacali da cui nacque poi, corporativismo e condanna dello sciopero.

Il diritto di coalizione, secondo lui, non poteva costituire più un diritto privato ma doveva essere introdotto nell'orbita del diritto pubblico, nell'interesse supremo della collettività. Sciopero e serrata furono così vietati e configurati come reato, donde la loro eclisse totale durata sino alla liberazione.

Si capisce che, come avviene di tutte le cose a lungo costrette, il diritto di sciopero sia stato esercitato, dopo l'aprile del 1945, con esuberanze e frequenze di cui invano si cercherebbero i precedenti storici. Chi volesse bizantineggiare — ma nessuno, crediamo, ne ha l'intenzione — potrebbe anche sostenere che attualmente il diritto di sciopero non è praticamente esercitabile, perché la Costituzione che sancisce quel diritto, all'articolo 40, specifica: «Il diritto di sciopero si esercita nell'ambito della legge»; e la legge non è stata ancora promulgata. Le conseguenze di questo stato di cose sono note a tutti: ne hanno danno l'economia collettiva, la stessa sicurezza dello Stato, le masse. Le stesse maestranze più consapevoli e ragionanti auspicano che essa ci sia, nella speranza di trovare in essa le razionalità, le remore, i giusti limiti che non sempre potrebbero invocare, si capisce, dagli organizzatori sindacali.

MARIO DINI



# IL GIOCOLIERE

Il deputato Togliatti somiglia a uno di quei giocolieri orientali che si esibiscono in esercizi di destrezza multipli ma simultanei. Nel suo discorso al Comitato centrale del Partito comunista egli ha levato un grido d'allarme per le minacce che l'«integrisimo» cattolico farebbe gravare sulla vita italiana; ma nello stesso tempo è tornato a rivolgersi ai cattolici perché collaborino con i comunisti. Il Segretario del PCI, perciò, dà

spettacolo di destrezza adeguandosi secondo le migliori regole della strategia marxista alle circostanze di tempo. Son di questi giorni gli articoli di alcuni fogli sugli asseriti pericoli dell'«integrisimo» dei cattolici applicato alla politica. Come i lettori ricordano, ci siamo occupati anche noi di queste singolari manifestazioni. Se ne occupa naturalmente il deputato Togliatti nella speranza di seminar zizzania tra D. C. e partiti

democratici laicisti, i quali come sembra, non sono alieni dall'abboccare. E' un giuoco piuttosto vecchio perché risale al 1948 o giù di lì; ma ripeterlo non costa nulla e in certe situazioni potrebbe dar qualche frutto.

L'altro aspetto delle abilità del Togliatti riguarda più direttamente i cattolici. Un altro parlamentare comunista, il Secchia, ha spiegato che il «colloquio» può «rendere» e ha cercato di fissarne il metodo e i criteri. Il Segretario vi ha insistito, ha detto che le sue offerte non possono essere respinte con poche «frasi fatte» ed ha esortato a perseverare.

Molti sanno, a cominciare dal Togliatti, che nessuna collaborazione è possibile tra cattolici e comunisti per una incompatibilità ideale e morale dichiarata prima di tutto dai più accreditati interpreti e divulgatori del marxismo leninista. Quindi, le suggestioni e le offerte non avrebbero ragion d'essere, se il Segretario del PCI non fidasse soprattutto in una certa incoerenza — se si preferisce si può parlare di candore — di taluni cattolici pieni di buona volontà ma alquanto scarsi di formazione religiosa, inclini a sostituire alla sociologia un sentimentalismo sociale generico. L'abbiamo detto altre volte: non si dubita delle intenzioni di questi amici; ma il fatto è che gli entusiasmi non sorretti dalla necessaria preparazione possono condurre dove agli inizi non si sarebbe mai pensato. Certamente dove i cattolici non vorrebbero, in nessun modo, arrivare.

Il Togliatti, in sostanza, fa un ragionamento molto semplice: egli mira soprattutto in basso, alla «base», per iniziare un colloquio non platonico ma destinato a raggiungere il primo scopo del PCI; persegue, cioè, la conquista «legale» del potere. Avvinta la «base», l'«alta direzione della Chiesa» sarà costretta a tener conto di questo dato di fatto, ad accettarlo o a subirlo. Non occorre spendere molte parole per spiegare come questa tattica è tutta fondata sulla premessa di una incoerenza sempre più diffusa dei cattolici.

Né occorre aggiungere che riaffermare il reale ed insanabile contrasto che divide il comunismo dalla religione serve a ben poco; l'incompatibilità è affermata dagli stessi teorici del marxismo, è stata rilevata e ripetuta da anni, ma i comunisti non si stancano di insistere sul «dialogo». La risposta più efficace e più persuasiva deve dunque venire da una coscienza cattolica sempre più

## PANORAMA

Questa settimana si è aperta con auspici di battaglia: «l'Unità» ha pubblicato replicati inviati ai deputati e ai senatori perché siano presenti a tutte le sedute del Parlamento, il che significa che in quel settore — e in quello socialcomunista che lo segue a ruota — c'è intenzione di attaccare. Ogni occasione è buona, come si sa; questa volta erano di scena al Senato la legge che delega la facoltà di emanare norme per riordinamento dello stato giuridico ed economico dei dipendenti statali; alla Camera le leggi per i ciechi civili e altre.

Tutto ciò mentre continuano in tono pacato, ma sempre più alto, le discussioni sulla necessità di rivedere i regolamenti delle due Camere per averne il funzionamento; da molte parti questa necessità viene interpretata come rivolta a contenere l'ostruzionismo socialcomunista, ma il sottosegretario socialdemocratico Preti ha scritto sulla «Giustizia» che la colpa non è dell'opposizione: è della maggioranza che non sa procedere usufruendo dei diritti che le spettano e che i regolamenti vigenti le consentono di esercitare.

L'elezione dell'on. Fanfani alla Segreteria della Democrazia Cristiana, per quanto prevista, ha suscitato larghi commenti; i partiti della coalizione governativa, dopo una breve perplessità, hanno salutato il mutamento direzionale del maggior partito politico italiano come un sintomo di intensificazione dell'attività sociale e un rafforzamento della formula di Governo. A destra si dice invece che Fanfani per dirigere bene il suo partito dovrà tener conto della destra del partito stesso; a sinistra si ostenta di credere che il mutamento sia più formale che sostanziale; così ha detto Togliatti al C. C. del suo partito.

Questo C. C. ha lavorato due o tre giorni intorno a un rapporto dell'on. Amendola. I centri di polarizzazione dell'attività del P.C.I. sembrano ora essere: l'Italia meridionale in genere e il tentativo di «dialogare» con i cattolici in specie. Ma questi motivi saranno approfonditi nella prossima assemblea generale del partito, che verrà convocata invece del vero e proprio congresso che i dirigenti del P.C.I. non ritengono — chi sa poi perché — opportuno in questo momento.

Nel settore dell'estrema destra c'è fermento a proposito della ratifica del Trattato della CED; nel M.S.I., dopo le mosse di Jannelli e Graziani a favore della ratifica incondizionata, la Direzione si abbraccia a dimostrare che si tratta di posizioni isolate e che il M.S.I. è unito sulla tesi: prima Trieste e poi la CED; ma in realtà il fermento esiste, come dimostrano dichiarazioni rese qua e là da dirigenti di quel partito, e non è escluso che sia convocato un Consiglio nazionale per decidere. Fra i monarchici stessa divisione. Frattanto gli uni e gli altri evitano di prendere posizione nelle Commissioni parlamentari che studiano la CED.

Anche i liberali sono forse sull'orlo di una crisi: i rappresentanti della sinistra nella direzione — Carandini, Libonati, Panunzio e Paggi — si sono dimessi per protesta contro una decisione della direzione stessa che vietava le riunioni di corrente; rimane da sapere se si tratta di un sintomo o di un pretesto.

La tensione di alcuni ambienti sulla questione di Trieste sembra calmarla dopo una dichiarazione ufficiale pubblicata domenica; nella quale è detto che le discussioni proseguono e che il riserbo che vi si mantiene intorno a garanzia del loro sereno svolgimento verso una soluzione, sia pure provvisoria, ma soddisfacente, e capace di avviare una distensione nelle relazioni fra l'Italia e il suo vicino orientale.

E. L.

profonda, da una testimonianza sempre più coerente, da una coscienza individuale più sensibile e viva ai grandi problemi, soprattutto morali del presente.

FEDERICO ALESSANDRINI



Anche le suore ospedaliere vengono espulse dai Paesi d'oltre cortina. E' giunta a Toronto, dopo tante avventure, Suor Cecilia Miens che prestava servizio in un ospedale nella Slovacchia ed è stata espulsa dal governo comunista.

### MARX ERA ANTI-RUSSO?

Come si sa, Marx da tutti i paesi s'aspettava una rivoluzione marxista, tranne dalla Russia czarista, feudale e agraria. Oggi si confonde comunismo sovietico con marxismo. E invece un libro, uscito ora, dello scrittore Benoit Hépner (autore d'una biografia di Bakunin), parlando dei rapporti tra la Russia e il resto dell'Europa (il libro si intitola: La Russie et L'Europe), critica una certa concezione a scopi propagandistici che fa di Marx un russofilo, e mostra come, invece, Carlo Marx, per più di un quarto di secolo, esprimesse un disprezzo feroce e tenace verso la Russia czarista e imperialista. Marx si fece il difensore del proletariato europeo, ma — secondo l'autore — «non si mostrò mai interessato alla sorte dei mugik russi».

Marx inoltre denunciò sempre con sdegno la politica russa degli inglesi.

Nel libro è documentato altresì l'interesse che Marx porta alla politica internazionale, bene spesso a detrimento dei fattori economici e sociali; e la difesa che egli svolgeva dell'Europa contro le influenze asiatiche. Questo punto è notevole oggi, che l'Asia mobilita sentimenti e risentimenti nazionalistici, antieuropei, spalleggiata dalla Russia sovietica.

### L'AMERICA LATINA

Un altro continente che si sveglia, con le sorprese d'una vita insospettata, è l'America Latina, che si supponeva semiaddormentata sotto l'ombra del nord-americano.

Non è più il continente remoto, dominato dai fantasmi romanzeschi delle Ande e dai ruderi degli Incas. Sotto lo sviluppo delle comunicazioni e dell'industrialismo, disponendo di ricchezze naturali senza fine, le nazioni latine si svegliano manifestando una vitalità insospettata.

E' tutto un continente cattolico che si scuote dal letargo: continente integralmente cattolico, malgrado le furibonde incursioni del libero pensiero e del laicismo e di un protestantesimo più o meno apertamente foriero di penetrazione politica straniera.

«Dopo una crisi anarchica d'adolescenza di più di un secolo — scrive P. Harang su «La Croix» — quei popoli accedono, magari un po' disorganicamente, alla vita mo-

derna: il capitalismo, potente in Paesi così ricchi, vi ha generato le disuguaglianze sociali più atroci».

Molto ha da fare, e molto sta facendo, perciò, la Chiesa, per elevare la religione tradizionale alla coscienza dei compiti spirituali e sociali che le trasformazioni in corso maggiormente richiedono. E il successo anche sociale del continente dipenderà in gran parte dalla misura in cui l'elevazione cattolica vi sarà effettuata.

### LETTERATURA E SANTITÀ

Bertrand d'Astorg, in un saggio sull'infanzia e la letteratura (in Esprit) esamina i temi ispiratori che preval-

## MOTIVI

gono nella narrativa che si riferisce ai ragazzi, e scopre che le invenzioni più drammatiche e più eroiche escogitate dai romanzieri e dai poeti non pareggiano il dramma reale che si chiama santità.

Un motivo tipico è quello dell'incontro dell'infanzia con la morte. E' il più triste e il più solenne. Ma dalla letteratura passa nella vita, oggi, in una maniera impressionante, attraverso l'altare.

E lo scrittore cita l'eroica morte affrontata da una adolescente tredicenne, Maria Goretti, resistendo alla violenza d'un bruto: «Il motivo della sua canonizzazione — dice — è evidentemente la virtù rivelata dalla sua resistenza alla minaccia e al coltello; è soprattutto la santità della sua lunga agonia, in cui ella non smise di domandar perdono per il suo assassinio e pregare per la sua salvezza. Orbene, l'uccisione era presente alla cerimonia di san Pietro, sotto il saio del religioso...».

Così tutti i temi si ripetono in questo processo: la infanzia di fronte alla violenza, alla tentazione della disperazione e alla morte; ma una nuova dimensione appare qui, ed è che la violenza non annienta l'innocenza, ma la trasfigura; e la morte non è l'immagine della disperazione, ma forse una

rivelazione; e nessun delitto è così immane da non meritare la propria redenzione; dal momento che è compensato da una santità ancora più grande. E' insomma, la dimensione della speranza».

L'infanzia, toccata dalla santità, mostra che anche nel nostro mondo zeppo di delitti opera l'innocenza e produce, in Cristo, frutti di redenzione.

### LA RELIGIONE

#### E' UNA COSA SERIA

La rivista cattolica di New York, Integrity, dedica il suo numero di luglio all'esame di un tipo abbastanza diffuso di cattolicesimo: il cattolicesimo superficiale, ridanciano, alla buona, in cui la fede è vissuta come una cosa di-vergente. E' un tipo che contrasta con la rappresentazione recente datane, per esempio, dal Card. Saliège, nella sua pastorale di Quaresima, in cui dice che la fede è scomoda perché fa del cristiano una copia di Cristo.

Per il cattolico dilettante, corticale e spensierato, ogni problema è risolto, ogni questione intellettuale è chiarita, ogni dilemma messo a posto: tutto è fatto e quindi non c'è più nulla da fare; basta vivere la religione come un neppure di felicità, senza pensare a nulla.

E invece, risponde Erik von Kuehnelt-Leddihn, un austriaco, il cristiano è uno che porta la croce, con Cristo e la sua Chiesa, «condannato a essere libero, esposto a tutti i rischi, chiamato a produrre senza stancarsi».

La sofferenza — dice l'articolo editoriale — è un mistero, il quale tormenta e angoscia fino a che non si accetta e vive la fede.

«Un cristianesimo alla carlona, senza sforzi e senza dolore è improprio sopra tutto nella struttura sociale d'oggi. Né comunismo né laicismo sono avversari da poter superare con disinvoltura... L'apostolato del cristiano è una cosa seria, addirittura impossibile se si guarda solo dal punto di vista umano».

«Gesù agonizzerà sino alla fine del mondo; e non si dovrebbe dormire durante questo tempo», diceva Pascal, la cui visione era ben diversa, perciò, da quella di questi edonisti, che pigliano la fede come una sorta di dessert per riderci su e non fare niente.

## COMUNICATO

### L'ISTITUTO ORTOPEDICO SALVATI

Filiale di ROMA - Via del Babuino, 172 - Tel. 687019

informa che tutti i lunedì, mercoledì e venerdì un tecnico specializzato è a disposizione dei sofferenti di

## ERNIA

Novità sensazionale "SUPER TAXIS 54,"

Superba creazione dell'ortopedia addominale

BREVETTO ITALO-TEDESCO

Ventriere per enteroptosi, gastropotosi, rene mobile, prolasso addominale, ecc.  
Calze elastiche su misura

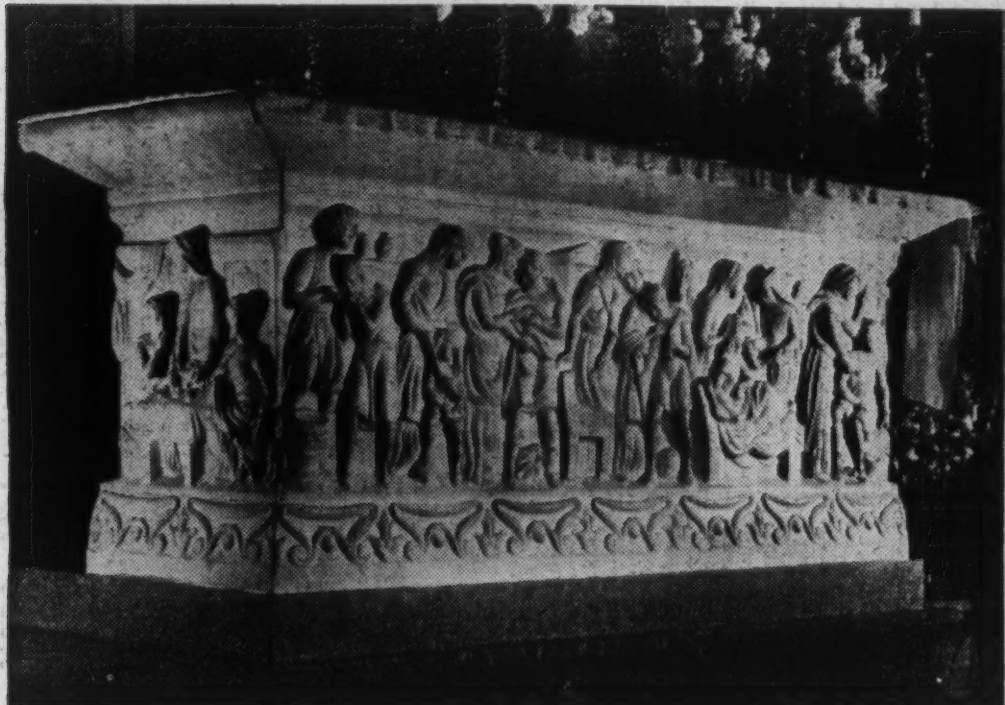


# ARTE NUOVA NE



Gli altorilievi della torcera pasquale

**T**UTTE le arti figurative impegnate, ormai da un quarantennio, ad esprimere la fede, la pietà, la devozione cattolica, in modo aderente — sotto specie estetica, si intende — alla modernità, hanno forse ancora da trovare la giusta via che le porti a contemperare le trascendenze di concezioni spirituali dal millenario prestigio, con le esigenze dell'arte nuova.



Il sarcofago con i bassorilievi raffiguranti le opere di misericordia

Arduo assunto, evidentemente. Chè, se in qualsiasi campo dell'attività umana possono essere leciti gli astrattismi e le evasioni dalla logica corrente e dalla normalità tradizionale in quanto astrattismi ed evasioni esprimono anelito a tentare vie inesplorate nell'espressività, nel campo della fede, dove tutto è chiaro, limpido, collaudato, è evidente che non è pensabile che ci si smarrisca nei dedali dell'ermetismo.

La stupenda semplicità del Vangelo conferisce all'estro artistico una luce che nulla può offuscare. Ed effettivamente gli artisti veramente eletti di tutti i secoli, guardarono a quella luce per illuminare le loro concezioni dogmatiche, agiografiche, devote.

Alla domanda se si può fare dell'arte cristiana moderna la risposta non può essere che una: certamente purchè sia vera arte. Non è agevole — ne conveniamo — definire, in schemi di rigida intransigenza, che cosa vuol dire *arte vera*, dato che nel giudicare influiscono elementi disparatamente soggettivi. Ma nei confronti dell'arte cristiana, che ha da servire, cioè, la religione di Cristo, a nostro avviso si possono anche evitare le definizioni. Basta enunciare alcuni canoni fondamentali e esigerne il rispetto. L'*arte vera* deve essere comunicativa ed obiettiva. Deve parlare un linguaggio comprensibile alle moltitudini. E per esser compresa da tutti non può indulgere a contorcimenti della psicologia e della dialettica. Nè deve essere polemica, perchè i suoi fini sono una spiritualità al di sopra di ogni polemica. Nè può essere signoreggiata da un subiettivismo esasperato che si esaurisce nella persona che concepisce la creazione artistica.

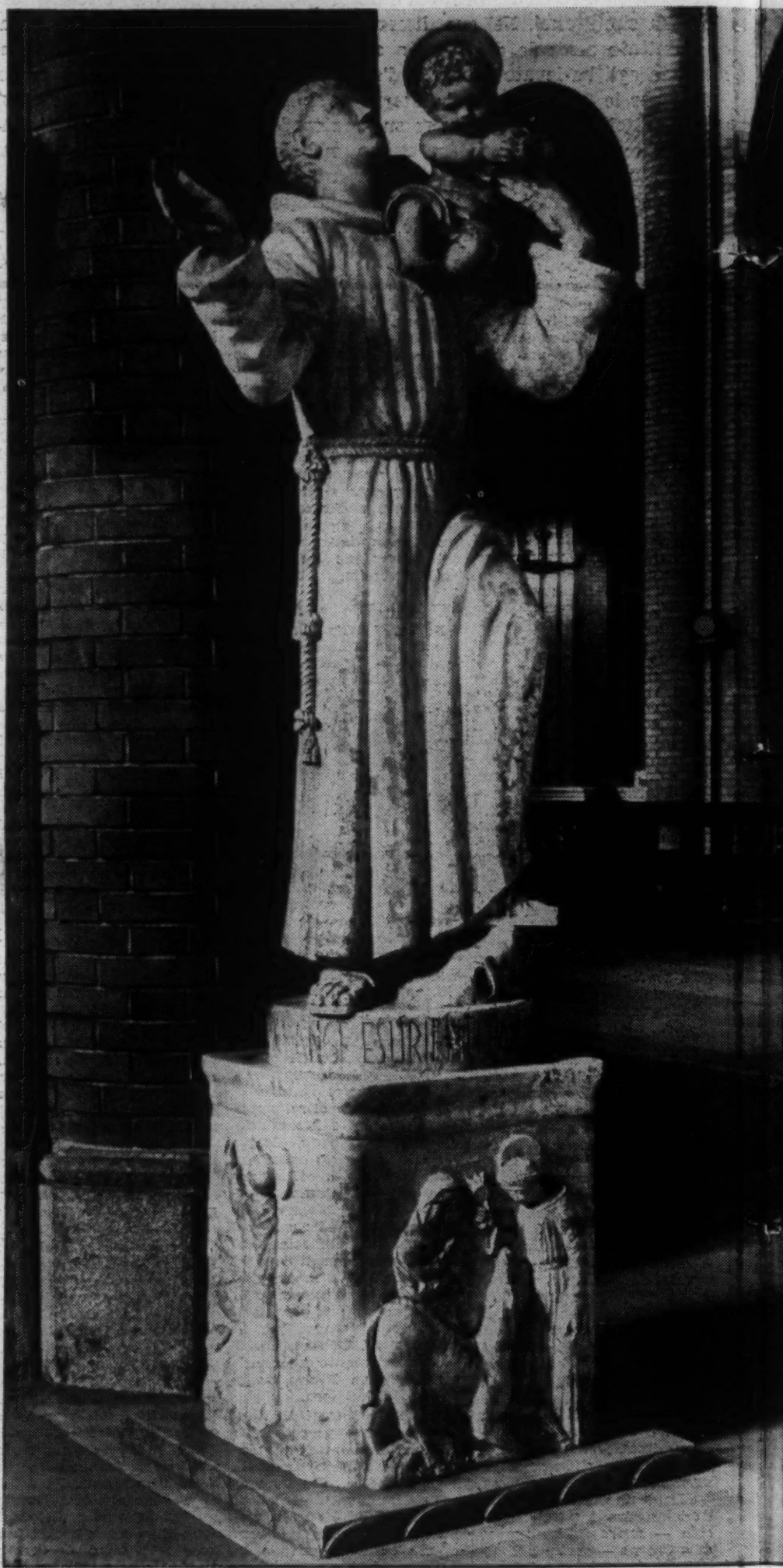
La quale persona ha, bensì, tutto il diritto di ritenere che ciò che essa ha dipinto, ha modellato, ha inciso esprime una sua eletta emozione, interpreta ciò che essa vede e sente. Ma se un'uguale emozione non è provata anche da chi è chiamato a guardare e a commuoversi; se l'opera rimane ad altrui muta, incomprensibile, enigmatica, allora non è più arte.

Perchè l'arte deve essere universale, fatta per toccare tutti i cuori, illuminare tutte le anime, parlare intelligibilmente, non a esigue minoranze di iniziati, succubi magari di una suggestione ammirativa, anche per ciò che non capiscono; ma a tutto il popolo perchè Cristo parlava alle turbe più ignoranti od ingenuie ed era compreso. Anche gli odierni artisti che vogliano esprimere la poesia e la dottrina cristiana, sotto specie di concezioni pittoriche e scultoree, devono essere agevolmente intesi senza sforzi cerebrali.

L'arte moderna che si compiace tanto di certe definizioni, sintetismi, impressionismi, divisionismi, astrattismi, esistenzialismi, si appaga sovente del giudizio benevolo di minoranze che plaudono anche se nel proprio intimo io (ma soltanto a quello) confessano di non aver capito nulla. Ma quando varca la soglia della chiesa cattolica, l'arte moderna deve indossare l'abito francescano, nel senso che deve recarvi la massima purezza di cuore, la massima semplicità e il più ardente amore per il Vero.

Ora c'è un mezzo infallibile per rendersi conto se l'artista ha visto giusto o ha visto sbagliato: controllare il comportamento del pubblico in cospetto dell'opera d'arte.

Da quattro secoli, ad esempio, moltitudini di tutto il mondo sostano dinanzi alla *Pietà* di Michelangelo che adorna il



Sant'Antonio con il bambino Gesù

primo altare di destra della Basilica di San Pietro. Qualunque sia la categoria sociale ed intellettuale di chi si indugia a contemplare quel candido marmo, è immancabile che egli provi immediatamente un sentimento di commossa esaltazione e di piacere intenso, paragonabile al respirare purissima aria di monte. Col dolore lancinante che attanaglia la Madre, la quale tiene sulle ginocchia il Figlio crocifisso, Michelangelo, come egli stesso ha scritto, ha voluto esprimere anche la fierezza della donna prediletta da Dio perchè desse al mondo il Salvatore. Ora, tutti, istintivamente, inconsapevolmente, intendono quella fierezza resa nel marmo muto con superlativa evidenza e ne sono estasiati. Se Michelangelo l'avesse resa con mezzi espressivi intesi soltanto da lui, privi di suggestione comunicativa, avrebbe fatto un capolavoro soltanto nel suo intimo convincimento, non nella chiara potenza di una obiettività perspicua.

Le parole e i fatti del Vangelo sono immortali, sono perennemente vivi ed attuali. Così che, ad esempio, non ha, non può avere alcuna importanza, il modo come vestono i personaggi che quelle parole e quei fatti rappresentano.

Tutte queste considerazioni hanno una varia e consolante dimostrazione oggettiva in un tempio milanese: nella chiesa del Suffragio a Porta Vittoria, sorta nel 1896, in una zona che era stata teatro di battaglia nel 1848 e nel 1859, chè, in un fortino ivi eretto sin dal tempo di Maria Teresa, le truppe austriache avevano organizzato le estreme difese contro le insurrezioni del popolo ambrosiano, che le costringeva ad abbandonare la Lombardia.

Cinquantotto anni or sono la piaga era decisamente rurale e il nuovo tempio d'altronde sorse nei pressi di un vasto cimitero suburbano esistente sin da quando erano state interrotte le inumazioni nel sacro delle parrocchie.



# ELLA CASA DI DIO



La statua della Madonna, in alabastro

Prevosto si metteva assiduamente in posizione strategica per cogliere le reazioni emotive dei parrocchiani di ogni statura intellettuale e di ogni grado sociale, in cospetto delle opere stesse.

Ed ha avuto così la consolazione di constatare che erano reazioni unanimemente di consenso. Ha visto che il volto del Cristo di marmo, il volto della Madonna di alabastro, la figura di Sant'Antonio che si estolle sulle spalle il divino Fanciullo, la visione del Golgota con Gesù Crocifisso e le donne che piangono ai piedi della Croce, le stupende stazioni della «Via Crucis»; gli episodi dell'adultera e del Figliuol Prodigo ricondotti ad una concezione dei nostri giorni, gli altorilievi della torcera pasquale e dei candelieri di bronzo scolpiti, sono riguardati con commossa attenzione. E con le impressioni devote ne suscitano anche di interesse artistico. Ha visto, insomma, che c'è una evidente comunione tra lo spirito emanante da quelle figurazioni e la mente di chi, osservando accoglie, in sé, quello spirito. La frequenza e l'assiduità onde i fedeli vogliono accese mistiche luci, secondo la propria intenzione dinanzi a certe immagini o scolpite o dipinte, lo fa persuaso che, immagini e fedeli si comprendano.

L'arte moderna ha, dunque, pieno diritto di cittadinanza nelle chiese, purché sia arte autentica.

Tutta l'organizzazione parrocchiale, di Santa Maria del Suffragio, d'altronde, è signoreggiata da criteri di sana e produttiva modernità.

Si consideri, ad esempio, che alla destra col tempio, su un terreno di pertinenza della parrocchia, si è testé realizzato un complesso di strutture svaganti, bensì con proprio ingresso autonomo e che vive di vita autonoma, ma sotto l'influenza spirituale, il patrocinio, il controllo, la guida della parrocchia. Patrocinio, controllo, guida modernamente concepiti anche essi. Nel senso che l'ambiente è bello, letificante, accogliente e di una sobria eleganza ispirata alle più aggiornate esigenze del pubblico pagante. Con questo di fondamentale ch'è diverso dai locali pubblici che pullulano nella zona: i films da proiettare debbono passare al vaglio del giudizio estetico e morale dell'autorità parrocchiale. E così i lavori drammatici o lirici che possono essere dati nel palcoscenico vasto e razionale, a piacimento di un pubblico di seicento spettatori comodamente alloggiati in platea e galleria. Anche i servizi di conforti potabili e mangerecci che completano le attrezzature dell'esercizio rispondono ad una compostezza, una razionalità, a una sanità indelebili e consolatrici.

Così stretta intorno alla Chiesa la immensa famiglia parrocchiale può veramente vivere nel proprio tempo, fruire di una chiarezza, di una perspicuità, di una «confidenza» vantaggiosissime anche nei domini dello spirito e delle osservanze religiose.

C. P.



Uno dei preziosi candelabri



La scena dell'adultera salvata da Cristo presentata in veste nuova

ono im-  
i attua-  
non può  
o come  
parole e

no una  
oggetti-  
chiesa  
orta nel  
atro di  
in un  
Maria  
no orga-  
insur-  
e le co-  
bardia  
aga era  
d'al-  
o cimi-  
quando  
nel sa-

L'aveva disegnata con caldi intenti artistici un architetto Parrucchetti. Poi, dopo la unificazione nazionale, la demografia del luogo si era accresciuta con tanta rapidità che i paraggi erano diventati uno dei quartieri più affollati fuori delle antiche mura spagnolesche.

Nel 1928, un monsignore, Spirito Chiappetta, che si diletta di arti figurative e costruttive a cui l'edilizia chiesastica milanese, a cavalcioni tra il diciannovesimo e il ventesimo secolo, molto dovè dei suoi progressi, migliorò la chiesa di Santa Maria del Suffragio, adornandola di una bella facciata in stile lombardo romanico.

Oggi è tra le massime parrocchie milanesi sotto la specie di cura d'anime: più di 43 mila, quanto altrove possono costituire, addirittura, tutto il gregge di una Diocesi. Ed è prevosto della parrocchia mons. Angelo Portaluppi, acceso da ardenti propositi artistici moderni e raffinati, e nutrito di salde esperienze acquisite, anche

per essere stato a lungo insegnante di religione nella Accademia di Belle Arti di Brera. È stato, appunto, monsignor Portaluppi che, tenuto a guidare, sorreggere, incitare sulla via della spiritualità, della fede, della devozione, ha voluto che la Casa di Dio da lui amministrata andasse più che era possibile incontro alla sensibilità dei suoi parrocchiani. Che fosse, quindi in ogni suo aspetto artistico, chiara e suadente; parlasse cioè un linguaggio aggiornato.

Così affidandosi al senso estetico ed artistico di artisti dalla modernità, diciamo così, consapevole, cioè umana e cordiale quali il pittore Aldo Carpi, lo scultore Leone Lodi e Luigi Filocamo, ha potuto adornare l'altare maggiore, la navate, gli altari laterali di opere d'arte di singolare prestigio: statue, mense, candelabri, pannelli, pale. Le quali egli ha sottoposto, per dir così, ad un singolare collaudo. Appena le opere venivano scoperte ed inaugurate, i



# Appuntamento della CARITÀ

N. 268

«La Carità copre la moltitudine dei peccati» (S. Pietro 1, 4, 7-11).

Una disgrazia mi ha portato alla quasi totale cecità, rendendomi inabile a qualsiasi lavoro. Sono un pastore di 27 anni. Troppo pochi per rassegnarmi a questa perenne notte. Com'è facilmente intuibile, la mia situazione è triste, ma io voglio uscirne fuori; ho il desiderio struggente di rivedere la luce piena del sole per riprendere il mio quotidiano lavoro. Mi è stato indicato un professore di Bologna, ma occorrono ovviamente le spese di viaggio per me e per l'accompagnatore. Le mie esigue risorse non sono sufficienti ad affrontarle!

Vorranno i lettori de «L'Osservatore» venire incontro a me tanto infelice affinché possa sottopormi ad un intervento CHE RIDIA LA LUCE AI MIEI OCCHI e speranza alla mia vita?

AGOSTINO PUDDU  
Pastore di PULA  
(Cagliari)

Ratifica e raccomanda il Parroco Don Francesco De Montis.

Il buon pastore si strugge di rivedere il sole... e ricorderà il gregge sotto la luna, quando si levava che le stelle impallidivano nel cielo e gli mandavano tremando l'ultimo saluto...

Amici, contribuite a dare la luce al pastore di Sardegna! Ogni stella sarà per lui una sorpresa di sogno e una preghiera per voi.

BENIGNO

## POSTA DI BENIGNO

INDIRIZZARE LE OFFERTE ALLA AMMINISTRAZIONE DE «L'OSSERVATORE DELLA DOMENICA» (CASELLA POSTALE 96 B - ROMA) SUL CONTO CORRENTE POSTALE N. 1-10751, PRECISANDO «PER I POVERI DEGLI APPUNTAMENTI».

LE SUPPLICHE NON CORREDATE DALLA DICHIARAZIONE IMPEGNATIVA (CIOE' MOTIVATA) DEI REVV. PARROCI O CAPPELLANI (TIMBRO E FIRMA LEGGIBILI) SONO CESTINATE.

INDIRIZZO DI BENIGNO: CASELLA POSTALE 96 B - ROMA.

A. — Giro e Franco GRECO (Ospedale Elena d'Aosta, I Rep.: via Cagnazzi, 29 - Napoli): «Siamo paralizzati fin dalla infanzia e la nostra vita l'abbiamo passata e la passeremo sempre in Ospedale... perché non abbiamo nessuno di famiglia che possa almeno confortarci. Nostra madre, vedendoci così ridotti, si suicidò e nostro padre impazzì dal dolore e morì in manicomio. Potessimo avere almeno i mezzi per una carrozzella! Benigno, le nostre speranze sono affidate a te ed ai tuoi amici lettori, che Iddio li benedica!».

Ratifica il Cappellano dell'Ospedale don Giovanni Alberton.

A. — Antonio NOCCO fu Francesco (MEANA SARDO, Nuoro): «...da una ventina d'anni sono inchiodato alla sedia, impossibilitato alla deambulazione e a qualsiasi lavoro. Da dieci anni ho perduto il babbo; la mamma, vecchia e infetta da grave malattia oculare, soffre con me la più nera miseria. Non vorrei parlare a nessuno dei miei dolori, ma la lotta per la vita, dono di Dio, mi spinge a confessarlo a te... Aiutami ad acquistare le medicine che periodicamente mi prescrive il medico, un abito di cui ho estrema necessità e un tozzo di pane fresco che non posso da tempo assag-

giare. Ti ringrazio dell'ospitalità accoglienza e ti chiedo la carità di una preghiera: che il Signore mi dia la forza di sopportare tutte le mie pene...».

Ratifica e vivamente raccomanda il Parroco di S. Bartolomeo, Don Giuseppe Pirisi.

«STRALCIO dalla lettera di un ricoverato dell'ISTITUTO S. MARGHERITA: «...il disturbo che oso recarle, deriva dal dispiacere provato per non avere potuto assistere alle sacre funzioni di questi giorni che non si ripetono nella vita di un uomo. Il suo giornale ed altri invitavano la cittadinanza a prendervi parte, ma evidentemente noi ricoverati non siamo cittadini, ma reclusi... Ieri sera, dopo le 20, ho visto rientrare i privilegiati che il permesso se lo prendono... Poi ho constatato che non alla processione erano stati, ma all'osteria, e mi hanno buttato il fumo del tabacco nei polmoni per tutta la notte. Io non ho quel brutto vizio e mal sopporto gli ubriachi. M'aspettavo che la Direzione dell'Istituto ed il Rev. Cappellano avessero ampiamente spiegato l'alto significato della cerimonia, invitando ad assistervi... Qui dentro non si LEGGONO CHE "L'UNITA'" ed il "PAESE"! Ma questi Enti di assistenza che s'intitolano al nome di santi, non debbono avere anche uno scopo morale e religioso? Vedo le buone suore spingere tutti in Chiesa, e naturalmente tutti obbediscono, compresi i non pochi comunisti, con tessera o senza, per ingraziarselo onde ottenere poi piccoli favori, ma... non si alimenta così l'impostura e la profanazione?...».



Una donna austriaca, insieme con la figliuola, è messa in salvo da un natante dell'esercito americano. L'opera di soccorso è stata ostacolata soprattutto dalla ritrosia dei contadini di lasciare nelle stalle, al suo destino, il bestiame

Scopo di questo «stralcio»? Costringere altrui a meditare, a intervenire, a non fare soltanto della burocrazia. I mali del nostro «Paese», per una buona metà, vanno attribuiti al cancro burocratico.

«X.Y.Z.», G. Blunda (2 offerte), C. Pascale, M. R. Pesce, L. Carvo, I. Balzestra, L. Magnani, Don V. Galliano: Le offerte sono state così distribuite (nota n. 114):

Franco Pasquale ZUCCHERELLI, via Turati 37, Roma - Giuseppe ABATE, via Sant'Agata dei Goti 21, Roma - Fausta FIORENTINI, via Giovanni X 4, Roma - Gino e Franco GRECO, Ospedale Elena d'Aosta, via Cagnazzi 29, Napoli - Agostino PUDDU, Pula, Cagliari - Salvatore DELL'ARIA, Ospedale C.R.I. n. 22, San Lorenzo Colli, Palermo - Lisa BARONIO in Delicato (presso «Caesar»), via Bazzi 4, Torino.

«Savina SCIO!» L'indirizzo della sventurata che desidera recarsi a Lourdes è: Tina Bonaventura, Ospedale San Camillo, Padiglione Cisalpino, Roma. Provvedere per l'offerta secondo indicazione.

«Ai cari G. BLUNDA e «LUIGINO» debbo dire che pensare ai poveri nel giorno del loro onomastico è tale buon augurio da... augurarsi che diventi contagioso. Dio volesse che contagiassi i ricchi per aiutarli a entrare nel Regno dei Cieli!

N.N. (Terni), G. Marchi, P. Camoirano, L. Lais, Onarino, M. Zarcone, M. e G. Zalone, L. Santinelli, P. Buonardo, A. Gherardi, I. B. Fargeville, E. Micara:

Le offerte come da indicazione.

RINGRAZIANO: Angelo Di Salvia, Marino Chiaretti, Serafino Spadaro, Salvatore Viola, Agata Minardi, Gastone Gozzini, Silvia Savo, Tommaso Raghitta, Michele Libasci, Rosino Di Biagio.

Don Giulio DIOMEDE (Parroco del Sacro Cuore: Morrovalle Scalo, Macerata): Spiacente di non potermi occupare di quanto mi espone senza la ratifica della Curia.

## FESTE IN FAMIGLIA

ROMA — RENZO GIUSTINI e la consorte CLARA, — legati a noi da una amicizia schietta, — con una gioia piena e senza tara — festeggiano la figlia ELISABETTA. — prima fronda di un tronco familiare — radicato in un sano focolare.



Duro colpo per i ladri delle moto-rette. La polizia ha ritrovato in varie provincie più di duecento moto rubate, accantonate dai ladri per essere smontate e vendute a pezzi. E' il caso di ripetere che la farina del diavolo va tutta in... questura

# Poesia d'angolo Il richiamo

(In una segnalazione pubblicitaria, un noto editore così annunzia un suo volume dal titolo provocante: «Un piallo che, alla suggestione dell'intrigo poliziesco aggiunge il sapore di una raffinata sensualità...»).

Ecco fatto. In due parole  
che si spiegano da sole  
senza aggiunte inutili

L'editore getta l'amo  
attendendo che al richiamo  
molti pesci abbocchino.

E senz'altro abbocheranno  
con i metodi che hanno.  
certi rivenduglioli

mai scaltriti come adesso  
a servirsi anche del sesso  
per captare il pubblico.

Lenocinio bello e buono  
pronto a scendere di tono  
senza troppi scrupoli,

orientandosi alla svelta  
incomincia dalla scelta  
d'un acconcio titolo.

Anche osceno, non spaventa.  
Più piccante si presenta,  
più darà di rendita:

questo intende l'editore  
nell'alludere al sapore  
dei procaci intingoli.

Tutta questa corruttela  
è affidata alla tutela  
sacra e inviolabile

d'una legge che frattanto  
si dimostra d'altro canto  
di parer contrario!

Va sforzandosi, difatti,  
di punir persone ed atti  
sconci e riprovevoli

per poter moralizzare  
e l'ambiente familiare  
e il costume pubblico,

onde avvien che si commini  
ai lenoni clandestini  
una pena rigida

mentre il libro sensuale  
con il crisma più legale  
esce «coram populo».

Genitori ed insegnanti  
coi richiami più vibranti  
gridano allo scandalo?

L'editore fa l'indiano  
e incurante del baccano,  
seguita la vendita.

L'importante è farla franca  
e salvare il conto in banca.  
La morale? Chiacchiere!

Non saranno i vani appelli  
di quei poveri untorelli  
a intaccargli il credito!

put

# VETRINA

## POESIA DELL'UNIVERSO di Gino Tibalducci

«Accadde così. In principio era il caos e Iddio creò i cieli e la terra. Dalla tenebra delle origini, dal baratro immenso e infernale, che s'era aperto con ripugnanza al precipitare vorticoso e fiammeggiante degli angeli indegni, Egli, il cui spirito aleggiava sulle acque, trasse il grande miracolo della luce...».

Così, con una entrata di grande suggestione come avviene per certe opere musicali del repertorio classico, Gino Tibalducci apre il suo più recente libro che liricamente canta ed esalta, con un linguaggio sobrio e aderente che non diventa mai retorico, l'universo della sua grandezza, nei suoi splendori, nei suoi rapimenti. E' un libro, arditamente concepito e magistralmente realizzato, che respira un'aria dolce e purificante d'antiche stagioni, di luminosi giorni nati sotto il segno di Dio. E' libro di fede, un'affermazione ardente e sincera di alti sentimenti, una testimonianza commovente alla bellezza, alla gloria, alla poesia immortale del creato. Lo scrittore, e Tibalducci è scrittore autentico, lucido e vigoroso nelle sue pagine più distese e più belle, si è avvicinato al tema grandioso in punta di piedi, davanti a tanta bellezza ha assunto un atteggiamento devoto, di fronte all'opera sapiente e incomparabile di Dio ha trovato l'umiltà intesa in senso cristiano, cioè come purezza di sentimento, come coscienza del nostro nulla di fronte alla potenza e alla bontà del Signore. Per questo il libro è nato all'insegna della grazia, grazia del cuore e grazia della mente.

Nella terza parte del suo libro (la prima e in certo senso più impegnativa è dedicata al cosmo, la seconda ai quattro elementi), Tibalducci ci parla delle bestie, delle cose, dei sentimenti. Qui lo scrittore scopre un volto nuovo, ci attrae e ci convince con una dialettica lucida e pacata, precisa e poetica davvero ammirevole, il suo discorso scorre placido e l'ucante come l'acqua di un fiume nei giorni della letizia, quando brilla e canta la primavera. Eppure tratta di cose alte, di temi che hanno accompagnato l'uomo dalla sua origine e sempre lo accompagneranno fino alla sua consumazione terrena, dei moti più profondi dell'intelletto e del cuore. Capitoli come «Potenza della musica», «Esattezza dei numeri», soprattutto «Serenità della morte», non si dimenticano facilmente.

Alla fine della sua opera, Gino Tibalducci si confessa: «Di Dio e dell'uomo non abbiamo scritto capitoli distinti, ma l'intera opera vorrebbe esaltare il Creatore e la sua maggior creatura. Se questo appare, ecco un traguardo raggiunto». Un luminoso traguardo per uno scrittore e per un cristiano: in tempi calamitosi di pervertimento e di inquietudine, infatti, Tibalducci ha scritto un libro di fede, un esemplare e commovente libro di fede.

## DUE PARLAMENTI e la lotta antireligiosa

Due Parlamenti e la lotta antireligiosa. Editrice A. B. E. S., via S. Mamolo 2, Bologna 1954, pag. 49. L. 200. Si tratta di due sedute parlamentari, la prima alla Camera dei Comuni d'In-

ghilterra e la seconda alla Camera dei Deputati del Cile.

I due massimi consessi rappresentativi di due Governi democratici hanno trattato lo stesso argomento: la persecuzione religiosa oltre Cortina. Significativo ed altamente dimostrativo il fatto che questi uomini che hanno preso la parola sia alla Camera dei Comuni a Londra che al Parlamento cileno non abbiano tutti la stessa fede religiosa. Protestanti e cattolici, ebrei e agnostici, si sono trovati concordi nel riconoscere la persecuzione religiosa nelle «democrazie popolari»: nell'ammettere che la Chiesa cattolica è l'ultimo baluardo della libertà attentata e infine che lo Spirito non può essere spento da un regime.

Sono gli atti autentici e di indiscusso valore di due sedute parlamentari dove uomini liberi di diverso credo religioso segnalano la persecuzione che il comunismo attua contro il Cristianesimo nelle «Democrazie popolari».

Lasciamo il testo così come appare nel resoconto ufficiale per non toglierli quella freschezza di sincerità che lo rende autenticamente efficace.

## MARIA 1954 di N. Salvaneschi

N. SALVANESCHI - Maria 1954. Ediz. A.B.E.S. 2, via S. Mamolo 2, Bologna 1954, pag. 107. L. 400.

... su una popolazione mondiale di due miliardi e mezzo, circa 800 milioni si professano atei, e, naturalmente, nella loro negazione includono anche la Madonna.

Ebbene una recente inchiesta ci fa sapere che il sei o otto per cento degli atei, pur rinnegando ogni Dio, rimangono perplessi davanti alla Vergine. Ripudiano la Madre del Redentore, ma provano un sentimento che non sanno ben definire per la Madre di Gesù? Romantismo? Paesista di maternità

spirituale? Nostalgia di un'infanzia assetata di tenerezza? L'artista, cileco vede in lei la pace dell'anno 1894.

L'bro di sentimento e di cultura, di indagine e di profezia. Un omaggio a Maria Immacolata che compie cento anni.



## GIOVANNI ROMANINI

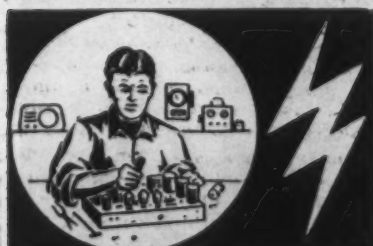
Ditta fondata nel 1790  
Fornitrice brevettata del Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII felicemente regnante  
ARREDI E PARAMENTI SACRI  
Seterie - Merletti - Ricami  
Sartoria per Ecclesiastici  
VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30  
(presso piazza Navona)  
ROMA - Telefono 550.007

## STATUE

Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamento per Chiese  
Presepi

## GIUSEPPE STUFLESSER

Sculture - ORTISEI, 64 (Bolzano)  
Prezzi e condizioni favorevoli  
Pronto nuovissimo Catalogo generale



## GUADAGNO SICURO!!!

Per rendervi INDIPENDENTI ed essere più APPREZZATI, in breve tempo e con modica spesa, seguendo il nostro NUOVO e FACILE corso di RADIOTECHNICA per corrispondenza. Con il materiale che Vi verrà inviato GRATUITAMENTE dalla nostra Scuola, costruite radio a 1-2-3-4 valvole, ed una moderna SUPERETERODINA a 5 valvole (valvole comprese) e gli STRUMENTI DI LABORATORIO indispensabili ad un radio riparatore-montatore.

TUTTO IL MATERIALE RIMARRA' VOSTRO!

Richiedete subito l'interessante opuscolo:

«PERCHE' STUDIARE RADIOTECHNICA, che Vi sarà spedito GRATUITAMENTE»

## RADIO SCUOLA ITALIANA

(Autorizz. Min. Pubblica Istruzione)  
Via Don Minzoni, 2/20 - TORINO



# RISPONDONO:

## UN SACERDOTE

**P. GABRIELE PAGLIANI**, Arco, chiede qual'è il valore dell'invocazione a Maria «Regina Religiosorum».

Non è un'invocazione molto diffusa né ha l'approvazione della Chiesa per essere inserita nel culto pubblico. Tuttavia è bella e può essere usata privatamente. Non c'è dubbio che in Maria ci furono in modo eccellente le virtù che sono più proprie dei religiosi; che Essa si consacrò a Dio in modo perfetto, realizzando anche ciò che vi è di sostanziale nei voti religiosi; che Essa dà alle anime la grazia della vocazione religiosa e della perseveranza; che Essa corona queste anime di gloria, in Paradiso. Dunque ne è veramente Regina, e a Lei può e deve salire l'omaggio e l'invocazione dei sudditi.

**G. MARTINELLI** - Acquaviva delle Fonti, chiede perché la S. Comunione dei fedeli non si fa anche col vino, come nei tempi antichi.

Per ragioni di praticità e per evitare mancanze di rispetto alla S. Eucaristia, data la facilità che si versi il vino consacrato. Del resto nell'Ostia c'è tutto Cristo, Corpo, Sangue, Anima, Divinità.

**A. C.** - Torino, chiede se si deve credere che il mondo sia stato creato seimila anni prima di Cristo.

Era un'opinione diffusa nell'antichità, in base a un calcolo troppo semplicistico sulla enumerazione delle generazioni fatta dalla Bibbia. Ma questa non ha inteso dare notizie sulla cronologia del mondo! Questo è un problema che, pur tenendo conto di certi dati biblici, va affrontato scientificamente. Oggi si parla persino di centinaia di migliaia di anni. Siamo dunque più vecchi — uomini e cose — di quanto non si pensasse un tempo. Sarà

però possibile giungere a determinare l'esatta età del mondo? Non lo crediamo; mancano troppi elementi, e bisogna risalire troppo lontano. Non è più la sfera della storia o della cosmologia fisica, ma quella della metafisica e soprattutto della fede, che solo ci dice che Dio ha creato il mondo. Di più non ci dice.

**D. ATTILIO DAL POS** - Meano, chiede se sia lecito privarsi di un occhio per donarlo a un parente privo di tutti e due gli occhi.

Nessuno è padrone né della propria vita né del proprio organismo; solo ne possiamo disporre secondo la legge di Dio. Ora mutilarsi di una parte importante dell'organismo è fare un atto di padronanza sulla vita, che non ci appartiene. Il fine buono non giustifica un tale atto cattivo. Solo in casi di malattia è lecito amputare una parte del corpo, in ordine alla conservazione e al benessere del tutto.

**ARS VOX AMORIS** - Roma, chiede indicazioni su alcuni libri, e noi l'accontentiamo.

Didascaleon, Milano: «La direzione spirituale», Edizioni Paoline, Alba.

Lanza-Palazzini: «Principi di Teologia Morale», Ed. Studium, Roma.

Tillmann: «Il maestro chiama», Ed. Morcelliana, Brescia.

Ceriani: «Introduzione al Cristianesimo» e «La Persona di Cristo», Didascaleon, Milano.

**B. L.** - Carate, chiede perché il rito ambrosiano toglie ancora ai fedeli la S. Comunione e l'assistenza alla S. Messa in tutti i venerdì di Quaresima.

Si tratta di una consuetudine antica, ripristinata per fedeltà ai mag-

giori, e che può avere anche un significato e un'utilità spirituale, nel senso di richiamare alla gravità di quanto è avvenuto in giorno di venerdì e insieme di accendere ancor più il desiderio del Pane eucaristico.

**P. A.** - Finale Ligure, chiede perché il Signore abbia creato tanti insetti e microrganismi che minano la salute dell'uomo o lo tormentano.

Veramente all'atto della creazione tutto nel mondo era ordine e pace. Anche le cose erano a servizio dell'uomo. Col peccato liberamente compiuto dall'uomo si produsse questo stato di lotta e di ribellione delle cose all'uomo. Giusta pena per la ribellione a Dio.

Però noti: non c'è creatura che non abbia una funzione, quantunque noi non sempre la conosciamo. La scienza scopre sempre meglio certi perché.

Inoltre: ciò che più conta è il valore etico e il fine eterno che si raggiungono anche attraverso queste pene, le quali anzi sono spesso un aiuto e una purificazione.

**LETTRICE ASSIDUA** - Torino, chiede se è attendibile il messaggio

# NOI VOI

UN ELETTO STUOLO DI COMPETENTI RISPONDERÀ ALLE MOLTE DOMANDE CHE CI VENGONO RIVOLTE. TUTTI POSSONO SCRIVERCI E TUTTI AVRANNO UNA RISPOSTA

Sono stati consultati Mons. Dante, Mons. Fallani, P. Spiazzi, e i dottori Alessandrini, Bofondi, Ciprotti, Gessi, Piazza, Morelli. Per maggiori chiarimenti scrivere: « Osservatore della Domenica » -

Noi per Voi - casella postale 96-b

del S. Cuore fatto a Suor Iosefa Menendez.

La Chiesa generalmente non si pronuncia su tali generi di messaggi. Se il libro che lo contiene viene ripetutamente pubblicato con la sua approvazione, è segno che non c'è

nulla contro la fede, i costumi, la spiritualità cristiana. Può appartenere al novero delle cosiddette « rivelazioni private » che Dio concede a certe anime sante.

Ricordi però di cercare soprattutto il Vangelo, le opere dei Padri, la dottrina della Chiesa.

## UN MEDICO

**Abbonata Triestina.** — Può tranquillizzarsi. Nulla di patologico nel disturbo accennato.

**Stella Alpina.** — Desidera raggugli sui vantaggi di una cura solforosa.

L'azione dello zolfo è così varia e complessa, da renderlo uno dei farmaci polivalenti al massimo grado. Antiartritico e dermatopico, ricostituente ed antidiabetico (sia pure in via secondaria) viene usato in tutte le forme (applicazione locale, via orale e ipodermica, polverizzazioni e aerosol). Dal punto di vista pratico la lettrice dovrebbe precisare in quale campo della patologia desidera precisata l'azione di questo medicamento.

**M. De Federici** — Non esiste un preparato medicinale utile al caso da Lei esposto. Il trattamento deve essere tentato con la elettrocoagulazione.

**G. Bonfanti (Empoli).** — Non esiste un ordine dei Monaci di S. Simone, e quindi nemmeno la Casa Generalizia a cui Lei allude.

**D. R. (Ravenna)** chiede notizie sulla Scuola Convitto professionale per Infermieri «Regina Elena» in Roma.

Ecco le informazioni gentilmente ottenute dalla Direzione: Durata del corso: 3 anni. Età delle aspiranti: dai 18 ai 35 anni. Titolo di studio per l'ammissione (oltre ai consueti certificati

anagrafici): licenza di scuola media inferiore o equivalente. Tassa di ammissione (non restituibile): L. 15.450. Le allieve hanno gratuitamente vitto, alloggio, uniforme e dispense scolastiche. Godono di tre ore di libertà al giorno, mezza giornata alla settimana, una giornata al mese e trenta giorni di vacanza all'anno. L'insegnamento teorico pratico si effettua nei reparti ospedalieri del Policlinico di Roma presso il quale le allieve, superato l'Esame di Stato al termine dei tre anni, possono chiedere di essere assunte come infermiere diplomate.

### VARIE

Un gruppo di iscritti alle ACLI ricoverati al Sanatorio di Nuoro chiede il conforto di qualche buon libro culturale o narrativo che aiuti a sopportare le lunghe giornate di immobilità e di isolamento. Chi può dare questo aiuto, spedisca libri, anche usati, al sig. Mario Patteri, presso il Sanatorio stesso.

L'argomento così vivo della lotta contro gli stupefacenti è trattato in modo esauriente, nel fascicolo di giugno, di «Vita e Pensiero», dal Padre Agostino Gemelli. Le caratteristiche dei vari stupefacenti, le fasi delle tossicomanie, il modo di curarle e le provvidenze legali prese per fare argine al flagello: sono altrettanti paragrafi lucidamente esposti su cui la persona colta può ampiamente e sicuramente documentarsi.

## UN MORALISTA

Al lettore S. Venerio (La Spezia) ricordiamo che, di regola, non si risponde agli anonimi. In via eccezionale ricordiamo che spetta alle autorità ecclesiastiche locali definire ciò che può e deve sconsigliarsi ai cattolici. Nel caso particolare, può richiamare l'attenzione della competente Curia Vescovile sui corsi per corrispondenza — di cui parla l'annuncio economico che c'invia — per sapere se si tratta di un'iniziativa debitamente autorizzata. In questa materia la prudenza non è mai troppa, specie in plaghe nelle quali il proselitismo protestante sta dimostrando una certa vivacità.

A D. G. di Palermo dobbiamo dare una risposta analoga: l'applicazione del decreto del 1949 è demandata alle autorità ecclesiastiche legittime, cioè ai Vescovi. Pertanto, D. G. deve rivolgersi alla sua Curia Arcivescovile.

F. G., da Trapani, domanda: Se la Chiesa condanna la «ragion di Stato» machiavelliana, come mai nello Stato pontificio si ebbero processi come quelli del Card. Rivarola e di Mons. Invernizzi?

Si risponde che non si vede il rapporto: la Chiesa riprova la «ragion di Stato» se in nome di essa si rinnega il primato della legge morale. In altre parole se si insegna e si mette in pratica il principio secondo il quale l'interesse, supposto o reale, dello Stato giustifica ogni misfatto ed ogni ingiustizia, contro i singoli e la collettività.

Ma con ciò non si nega allo Stato il diritto di difendere se stesso da ogni attentato, specialmente se, per affermare idee nuove, si viola la legalità e l'ordine morale naturale e positivo.

Il richiamo dei processi Rivarola e Invernizzi, dunque, non calza. Per comprendere quale fosse la situazione in Romagna tra il 1824 e il 1826 bisogna ricordare che l'azione delle Società Segrete si esplicava non soltanto nel campo delle idee, ma anche e soprattutto in quello della violenza fisica con gravi spargimenti di sangue. Il processo che si chiuse il 31 agosto 1825, condannò 513 persone, sette delle quali alla pena capitale. Ma tutte le pene vennero commutate e ridotte. Malgrado ciò, il Card. Rivarola fu fatto segno a tre attentati, il più grave dei quali (Ravenna, luglio 1826) uccise a fianco del Legato il can. Muti. Il Cardinale fu allora richiamato a Roma e sostituito da Mons. Invernizzi e, in un nuovo processo chiuso il 26 aprile 1828, furono condannate alla pena capitale cinque persone.

Una storiografia oggi ancora molto diffusa sottolinea questi aspetti, ma che, in ogni caso, rientrano nel diritto che ogni Stato ha di difendersi dagli attentati e nel dovere di proteggere l'incolumità personale dei suoi cittadini. Tace o sorvola, invece, in molti altri.

R. T. da Macerata vuole avere chiarimenti sul congresso che la D.C. ha tenuto a Napoli e sulla questione delle cosiddette «correnti».

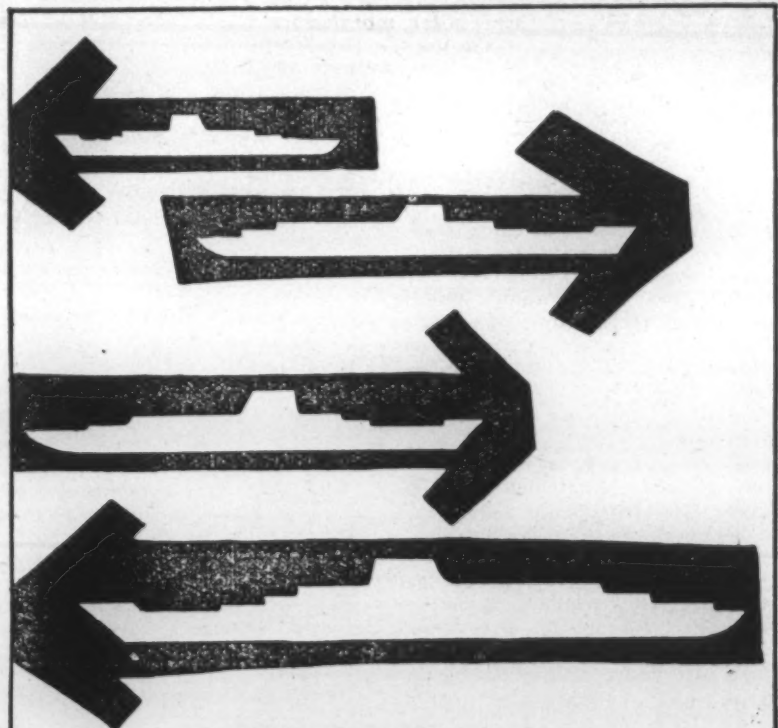
A domande di tal genere, naturalmente, non possiamo rispondere se non con un richiamo ai principi che ispirano un partito democratico che si dichiara cristiano.

E' noto che l'affermazione di quel partito è dovuta innanzi tutto al fatto che molta parte dell'elettorato cattolico gli ha concesso la propria fiducia unitaria per ragioni di carattere religioso e morale. Tutti quegli elet-

tori, cioè, furono concordi nel riconoscere che, di fronte alla minaccia che il comunismo rappresenta da anni per tutte le libertà religiose, morali e civili, bisogna essere uniti e concedere la fiducia al partito politico che, per i principi cui si richiama, offre le maggiori garanzie. Le ragioni dell'unità rimangono, e anzi i risultati del 7 giugno 1953, come pure i risultati, molto eloquenti, di successive elezioni amministrative, ne confermano la validità. Sul dovere della difesa unitaria tutti sono concordi.

Sui modi si sono manifestate, in questi anni tendenze diverse. Le vicende storiche e le preoccupazioni sentite da una maggioranza di cittadini hanno dato alla D.C. compiti non solo parlamentari, ma anche governativi. Le hanno assegnato, cioè, una precisa responsabilità di agire. E' sul piano dell'azione che si sono manifestate le differenti opinioni che in materia tecnica — che non coinvolgono cioè questioni di dottrina e di morale — sono lecite anche in uomini che si richiamano agli stessi principi religiosi e morali. Ad esempio, tutti sono concordi, secondo le norme della sociologia cristiana, che bisogna operare perché diminuisca l'ingiustizia sociale. Ma sui modi vi sono opinioni diverse. E' a questo punto che si può cominciare a parlare di «correnti», che tra il 1948 e il 1953 trovarono una convivenza grazie a compromessi che, forse, — e che tali, dettero l'impressione che mancasse nella D. C. una linea concreta e precisa che assicurasse una azione politica efficace.

Il Congresso di Napoli ha voluto oltrepassare queste difficoltà, lasciando che nel partito di maggioranza relativa si affermasse l'orientamento prevalente e fidando che la minoranza, secondo le buone regole della democrazia, si attenesse alla linea stabilita dalla maggioranza.



LINEE ITALIANE PER TUTTO IL MONDO

**I T A L I A**  
NORD - SUD E CENTRO AMERICA  
NORD E SUD, PACIFICO

**LLOYD TRIESTINO**  
INDIA - PAKISTAN - ESTREMO ORIENTE - AUSTRALIA  
SUD AFRICA - AFRICA ORIENTALE E OCCIDENTALE

**ADRIATICA**  
EGITTO - LIBANO - GRECIA - CIPRO  
TURCHIA - ISRAELE - SIRIA - MAR NERO

**TIRRENIA**  
SICILIA - SARDEGNA - CORSICA - MALTA - LIBIA  
TUNISI - MARSIGLIA - SPAGNA - NORD EUROPA



**N**iente di più bello e virile per l'uomo del dover scortare in divisa militare il Sacerdote, del dover combattere per la Fede o in suo nome. Un inno militare può diventare quasi una musica religiosa, quando rende gli onori a un'Autocappella. Questo è avvenuto alla Stazione di Termini, quando la fanfara di Bersaglieri rese gli onori alla Lampada della Fraternità che già traslata da Montecassino, proseguiva il suo viaggio per Bligny. Era giunta nell'Autocappella dell'ONARMO, accompagnata da Madri e Vedove di Caduti che portavano sul petto i segni del valore dei loro scomparsi.

La lampada era portata nel vagone d'onore e Mons. Baldelli, Presidente della POA, attorniato da membri del Governo, da alte autorità civili e militari, salutava la Delegazione che avrebbe poi raggiunto a Parigi. Uno stuolo di Generali e di alti ufficiali dava la spiegazione, la dimostrazione della realtà sulla quale si fondava la cerimonia della Lampada e la sua partenza per il Cimitero italiano di Bligny. Sono gli ex combattenti che vanno a portare un segno solenne di fraternità ai morti e ai vivi di due guerre mondiali, e intendono dire una loro precisa parola di pace cristiana nel pericolo di un terzo conflitto mondiale.

I partenti non sono dei comuni pacifisti o neutralisti. Essi, che hanno combattuto, sanno bene che non esiste una posizione intermedia nel conflitto tra due parti, che non sia quella dell'Altare. Infatti essi hanno scelto di servire l'Altare per poter dire una parola di pace che non sia né partigiana, né retorica. Gli ex combattenti, stretti intorno alla Chiesa, desiderano dire che è possibile trovare una strada per intendersi tra popolo e popolo, tra uomo e uomo, se si terrà conto della parola, dell'apporto di chi, con sublime sacrificio di sé, ha combattuto per sé ma soprattutto per gli altri.

Soprattutto per gli altri, perché è ormai chiaro che questi ex combattenti non hanno combattuto per sé il loro sacrificio e il loro valore non hanno aperto loro alcuna strada negli interessi della politica o della vita, i segni del loro valore non sono serviti a render loro più facile l'esistenza. Siamo però giunti a un momento del pericolo politico nel quale vive il mondo, che questi ex combattenti hanno creduto di rivolgersi alla Chiesa nella persona di Mons. Baldelli per portare nel nome di Cristo una lampada di fraternità ai fratelli vivi o morti, amici o ex nemici, pensando fermamente di poter fermare il convoglio dell'umanità nella china che conduce al conflitto e al suicidio.

Viaggiando sul vagone d'onore verso la capitale della Francia, essi sapevano che la loro missione di universalità cristiana non poteva fondarsi sulla cancellazione del sentimento nazionale, essi che non erano anzitutto i rappresentanti e i portatori. La Francia sente specialmente in quest'ora il dramma del-

## UNA LAMPADA CHE GUIDA GLI UOMINI AL PORTO DELLA INTESA FRATERNA



sotto l'Arco di Trionfo a Parigi l'amicizia latina si rinsalda nel ricordo delle comuni sofferenze

l'orgoglio nazionale, nelle sue relazioni europee. Ed essi, dopo una storia diversa e contraddittoria, andavano a portare la lampada a Bligny, Cimitero dei Caduti di una fraternità d'armi che oggi si dovrebbe tradurre in fraternità di pace.

A Parigi, sotto l'Arco di Trionfo. E' alla fiamma nazionale francese che vive perennemente sulla tomba del soldato ignoto, che la Lampada della Fraternità è voluta andare ad accendersi. Non si può fare a meno di considerare la profonda umiltà del gesto col quale il Sacerdote — Mons. Baldelli — si china con la Lampada portata dall'eremo di San Benedetto, sulla grande Lampada francese scolpita di spade. La fiamma cristiana che si accende alla fiamma nazionale?

E' così. La Chiesa non nega la Patria, ma quando è necessario le mostra la strada. Questo hanno capito gli ex combattenti italiani e francesi che si stringevano sotto

l'arco di Trionfo intorno a una cerimonia esclusivamente cristiana. E quando una spada francese è stata immersa nella fiamma del soldato ignoto, allora impallidita nell'accendere la lampada della fraternità, tutti hanno capito che quell'arma stava per consacrarsi alla pace di Cristo fondendo la sua punta al fuoco del sacrificio e della fraternità cristiana.

I presenti sentivano non solo la solennità dell'ora, tanto più significativa nel momento politico che la Francia attraversa, ma soprattutto il fatto che in quel momento gli ex combattenti si mettevano nelle mani della Chiesa perché li guidasse verso un futuro migliore. E' questo il fatto rivelatosi sotto l'Arco di Trionfo.

Infatti il Ministro francese degli ex combattenti diceva subito di aver capito « lo spirito e lo scopo dell'iniziativa ». « Della vostra iniziativa — egli ha detto — apprezzo soprattutto l'appello alla solidarietà

tra tutti i combattenti ».

Ma in questa solidarietà che gli Stati turbano con le loro divergenze, divergenze che i popoli pagano col loro sangue, il Ministro francese vedeva che presto potrebbe giungere il momento di dover scegliere tra Dio e lo Stato come altrove già è avvenuto ed avviene. E allora, sappiamo fin d'ora da che parte saranno gli ex combattenti. Il Ministro Temple dice che gli ex combattenti saranno sempre con l'alta figura del Santo Padre, unica vera garanzia di pace nel mondo.

Quando la Delegazione è stata ricevuta agli Invalidi, il governatore generale Mandemon ha esclamato: — « Benvenuti nella casa dell'Imperatore » — Era il grande combattente, il grande vinto che salutava l'iniziativa di pace degli italiani e dei francesi. Sembrava di udire Napoleone all'indomani della pace conclusa con l'Imperatore Alessandro di Russia, afferma-

re indignato: « Ho concluso la pace. Mi si dice che ho fatto male. Ma ora, basta con la guerra! » E i presenti pensavano il loro presente nell'accostamento col passato.

\*\*\*

Poi a Bligny. La vedova di un caduto italiano trasmette la lampada alla vedova di un caduto francese. Si tratta di vedove di questa guerra che preferiscono ricordare a Bligny ciò che univa i loro caduti, dimenticando ciò che li ha divisi più tardi. Sì, i popoli si allontanano l'uno dall'altro talvolta perché i governi li credono in contrasto, ma i superstiti eccoli a cercare di volersi bene nel segno di Cristo.

E' la più bella e duratura conclusione delle battaglie, la più vera vittoria, quella nel cielo della quale, come per Costantino, appare la Croce con la scritta « In questo segno vincerai! » Ed è in questo segno che ormai, stanchi degli altri segni, gli ex combattenti dicono di voler combattere. La battaglia della pace cristiana, nella quale non esistono né vincitori né vinti.

Mons. Baldelli celebra la Messa nel quadrato in mezzo ai cinquemila caduti di Bligny. Cristo scende fra loro e fra i vivi, principe della pace, consolatore unico dei superstiti. E allora nella folta vegetazione che tra la prima e la seconda guerra mondiale è cresciuta a Bligny, quasi per dare un passaggio alle tombe, si è levato un sacerdote francese Mons. Rodhain, capo del Secours Catholique francese e ha parlato.

Non tanto le parole contavano in quel momento, quanto il suo dramma di francese. Egli parlava al limite tra il cimitero francese e quello tedesco.

— Se voi volete — egli ha concluso — rispondete alla mia preghiera per questi morti e — facendo un giro su sé stessi o — per quelli.

Egli chiedeva la preghiera per il nemico tradizionale della Francia. I volti contratti degli ex combattenti francesi creavano l'emozione del sacerdote e del francese. Ma il Sacerdote vinse il francese e una seconda vittoria fu registrata dai cinquemila di Bligny. La Lampada della Fraternità splendeva già negli animi oltre che sulle tombe. Mons. Rodhain era veramente alto sulla vegetazione, come librato sulle foglie e sui fiori, l'esempio dell'uomo che giunge a Dio senza rinnegare la Patria.

Ma quando la Delegazione italiana e gli ex combattenti francesi entrarono nel Cimitero tedesco, qualcuno non riuscì a varcare la soglia. Qualche francese non ebbe la forza d'animo degli altri. E allora parve a tutti di sentire ancora le parole del Cardinale Feltrin che esortava a rovesciare le frontiere che la polizia e l'economia, la storia e la geografia hanno elevato tra i popoli e tra gli uomini.

— I miei ragazzi — aveva detto la vedova francese cui era stata consegnata la Lampada — hanno imparato ad amare Roma e l'Italia sulla tomba del loro padre nel vostro paese.



Una primavera di fiori, destata dall'amore, sboccia sulle tombe



Dio accoglie e benedice il sacrificio dei morti e le promesse dei vivi



# SPORT

## LA RISPOSTA DELLE MACCHINE ITALIANE

La volta scorsa c'è mancato poco che, per ragioni di spazio, il servizio sportivo non venisse pubblicato, ma noi abbiamo insistito perché si trovasse la maniera di vararlo in considerazione dell'argomento che avevamo trattato, cioè dell'infondatezza delle catastrofiche conclusioni che alcuni pessimisti avevano tratto dalla vittoria delle tedesche «Mercedes» al Gran Premio di Francia. Contro il parere dei pessimisti — ed erano molti, tanto che nel corso della settimana passata «La Gazzetta dello Sport» ha riportato un sensato rilievo del comm. Ferrari che riteneva ingiustificate le affermazioni circa le scarse possibilità da parte dell'industria italiana di poter rintuzzare l'offensiva della «Mercedes» — abbiamo sostenuto che era del tutto prematuro parlare di assoluta supremazia germanica e che prima di poter affermare qualche cosa di definitivo in merito, era

necessario attendere almeno una conferma, poiché — dicevamo — il Gran Premio di Francia si era svolto su un circuito molto veloce e, pertanto, tale da mettere in evidenza solo alcune delle qualità delle nuove vetture. Aggiungevamo pure che su un tracciato più difficile, la maggiore agilità e maneggevolezza delle macchine italiane, le loro doti di stabilità e di ripresa, avrebbero potuto, con ogni probabilità, aver ragione della maggiore potenza delle «Mercedes».

Per fortuna il pezzo in cui dicevamo tutto questo è stato pubblicato una settimana prima della disputa del Gran Premio d'Inghilterra a Silverstone, perché, diversamente, oggi, non avremmo potuto far altro che dare una prova del senno di poi.

Tenga presente il lettore che non scriviamo questo per l'inutile vanto di aver imboccato una previsione rivelatasi giusta, ma per la soddi-

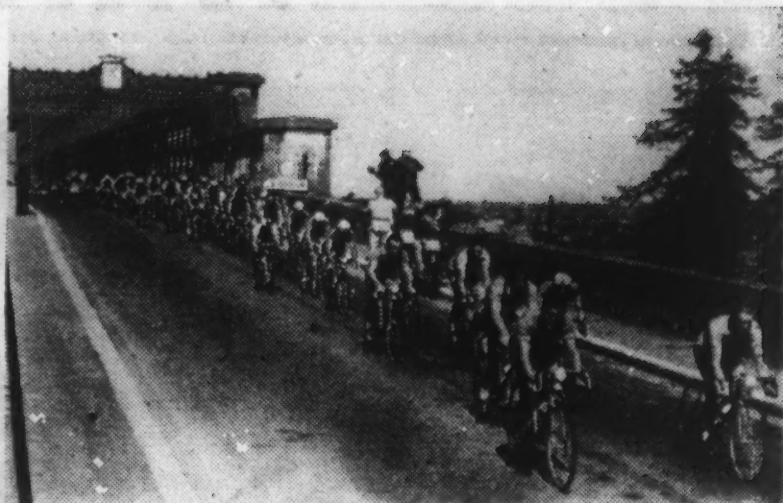
sfazione di constatare che la fiducia verso l'industria italiana e, particolarmente, verso la «Ferrari» che si è sempre battuta con una generosità superata soltanto dalla grandiosità dei successi, era pienamente giustificata.

Le prospettive di vittoria della «Ferrari» a Silverstone si erano manifestate fin dalle prove, nel corso delle quali le vetture italiane avevano fatto registrare i tempi migliori; alla vigilia della corsa — disputata sabato 17 — Fangio, con la «Mercedes» aveva girato più forte di tutti, ma nell'entrare in curva a velocità spaventevole, aveva urtato alcuni paletti. Nessuna conseguenza seria per la vettura, ma il particolare dimostrava chiaramente che il pilota argentino aveva dovuto rischiare per ottenere un tempo inferiore di appena un secondo rispetto a quello ottenuto, senza impressionanti acrobazie, dalle «Ferrari». E quando si è giunti alla corsa vera e propria, le rosse macchine della Casa modenese si sono sistemate in testa — con l'argentino Gonzales e con l'inglese Hawthorn — e non solo non hanno più mollato le prime posizioni fino alla fine della gara, ma non sono state neppure per un momento minacciate dalle due «Mercedes» di Fangio e di Kling.

Anzi, se il primo ha potuto marciare fra la quarta e la quinta posizione, sfruttando le sue straordinarie qualità di pilota d'eccezione (e l'incidente registrato alle prove si è ripetuto per due volte pure durante la corsa), Kling è rimasto sempre al centro del gruppo delle 31 vetture (16 delle quali si sono ritirate) partecipanti alla prova. Di più, Gonzales si è preso perfino il lusso di doppiare Fangio, il quale, alla fine ha dovuto accontentarsi di un modesto quarto posto. Il terzo l'ha conquistato un'altra vettura italiana, la «Maserati» di Marinon e le macchine della Casa del «Tridente» avrebbero facilmente ottenuto anche il quarto se Moss non fosse stato costretto al ritiro per un guasto alla trasmissione all'ottantesimo giro, cioè alla fine della corsa. Al quinto posto si è piazzata ancora una «Ferrari», con Trintignant, così che tutte e tre le vetture modenesi presenti alla prova sono arrivate in fondo e in eccellenti posizioni. E si può aggiungere che mentre agli ultimi giri la «Mercedes» di Fangio appariva piuttosto provata, i motori della «Ferrari» cantavano regolari e sicuri.

E' proprio il caso, dunque, di parlare di trionfo dell'industria italiana, trionfo ottenuto su un percorso di grande severità che ha messo a dura prova le qualità delle vetture.

Si deve sottolineare, infine, che mentre le «Mercedes» sono, come è noto, macchine sfornate un mese fa, dopo una lunga e minuziosa serie di studi e di prove, le vittoriose «Ferrari» risalgono all'anno pas-



Il Giro di Francia è in pieno svolgimento. La massima corsa europea non smentisce la sua tradizione che vuole in ogni tappa un susseguirsi di fughe, scatti, crolli, e riprese, quasi miracolose. Nella tappa Angers-Bordeaux di 343 km., il gruppo passa compatto, come si vede nella foto, sul meraviglioso ponte della Dordogna

sato. E siccome è pure noto che la Casa modenese sta per varare un nuovo modello, si può facilmente immaginare che cosa potrà fare con l'ultimo prodotto, se tanto ha fatto con un modello che i pessimisti ritenevano ormai definitivamente battuto.

E ancora un'osservazione: molti hanno sostenuto che la «Mercedes» aveva dimostrato come per tenere autorevolmente il campo nello sport automobilistico, sia necessario l'impegno dei grandi complessi industriali; ci fu agevole, la volta scorsa, citare il caso della sfortunata «B.R.M.», stavolta l'ordine di arrivo di Silverstone ci fornisce un argomento ancora più solido; i prodotti di due Case modeste come la «Ferrari» e la «Maserati», hanno avuto la meglio su quelli di un grande complesso.

Adesso non vogliamo esagerare in senso opposto a quello dei pessimisti e sostenere che le vetture delle due Case italiane siano imbattibili: le «Mercedes» si sono rivelate mezzi magnifici che in due sole uscite hanno ottenuto uno splendido successo e tutto lascia prevedere che dall'esperienza di Silverstone i tecnici tedeschi trarranno gli opportuni insegnamenti. La lotta, dunque, per le vetture italiane sarà certamente dura ma tutt'altro che senza speranza.

Dopo il Gran Premio d'Inghilterra, la situazione del campionato del mondo conduttori è la seguente: Fangio (Argentina), punti 29; Gonzales (Argentina), punti 15 e mezzo; Trintignant (Francia), 11; Vukovic (Stati Uniti), 8; Farina (Italia), 6.

Come si vede i piloti italiani si trovano in posizioni tutt'altro che brillanti, ma c'è da osservare, innanzi tutto, che Farina è stato costretto per parecchio tempo al ri-

poso a causa d'incidenti, mentre il campione del mondo Ascari e Villorosi, impegnati con la «Lancia» che non prende parte alle prove di campionato, sono stati, alla loro volta, costretti a una relativa inattività, interrotta soltanto in queste ultime settimane in seguito alle uscite compiute dai due corridori al volante di vetture «Maserati». Si deve sottolineare, peraltro, che la maggior parte del punteggio, Fangio l'ha ottenuta con la «Maserati», mentre Gonzales, com'è noto, è pilota ufficiale della «Ferrari».

CESARE CARLETTI



E' tornato il noto alpinista Piero Ghiglione capo della sfortunata spedizione sul monte Api che è costata la vita ai tre valorosi scalatori Bignani, Barenghi e Rosen Krautz. Il Ghiglione ha superato i 65 anni



Gonzales su «Ferrari» ha vinto il Gran Premio di Silverstone smentendo molti profeti che davano ormai per spacciate le macchine italiane nei confronti della nuova «Mercedes». Fangio al comando della macchina tedesca si è dovuto contentare del quarto posto

Nella scorsa settimana il Sommo Pontefice ha ricevuto in udienza il Re di Giordania, S. M. Hussein Talal I° e, per la presentazione delle Credenziali, nuovi Capi di Rappresentanze diplomatiche presso la Santa Sede.

Il Re di Giordania, che per la terza volta, in questi ultimi anni, viene ricevuto dal Santo Padre (la prima volta che si recò in visita dal Sommo Pontefice era ancora Principe ereditario) è stato intrattenuto, martedì 13, a colloquio da Pio XII nella biblioteca privata e nel corso dell'udienza Sua Santità ha espresso l'augurio di ogni bene per il popolo della Giordania e ha raccomandato, in modo particolare, al Sovrano i suoi leali sudditi cattolici.

La Giordania, che fino al 1949 si chiamava Transgiordania e che da detto anno ha assunto la denominazione ufficiale di Regno hascemita del Giordania, occupa un'area di 96.000 km. quadrati nella cosiddetta Palestina Araba, confinando con la Siria, l'Iraq, l'Arabia Saudita, l'Egitto e Israele. Abbraccia un lembo del tavolato siriano-arabo a est della fossa in cui scorre il fiume Giordano e in cui si trova il Mar Morto.

Su una popolazione di oltre 1 milione e 200.000 abitanti, quasi tutti musulmani, i cattolici sono 13.500, di cui 7000 di rito latino e 6500 di rito greco, suddivisi, i primi, in 21 parrocchie dipendenti dal Patriarcato di Gerusalemme (la Giordania occupa la parte vecchia della Città Santa, mentre quella nuova è occupata da Israele), e i secondi in 30 parrocchie appartenenti alla Diocesi di rito greco di Petra e Filadelfia, la cui sede si trova nella capitale, Amman (170.000 abitanti).

Nel territorio giordano, inoltre, vi sono 60 scuole cattoliche.

Dal 1948 il Delegato Apostolico a Gerusalemme e Palestina (attualmente Mons. Silvio Oddi, Arcivescovo tit. di Mesembria) è tale anche per la Giordania.

Nella settimana passata, inoltre, il Santo Padre, ha ricevuto — come abbiamo accennato — per la presentazione delle Credenziali, il dott. Alfredo Carbonell Debali, primo Ambasciatore del Paraguay presso la Santa Sede (la Repubblica del Paraguay ha elevato, recentemente, la propria Rappresentanza dal rango di Legazione a quello di Ambasciata); il dott. Enrique Ismail Boyd, primo Ambasciatore del Panama (anche questa Repubblica ha elevato la propria Rappresentanza ad Ambasciata); il dott. Wolfgang Jaenicke, nuovo Ambasciatore.

## Dietro il portone di bronzo

### IL RE DI GIORDANIA E NUOVI RAPPRESENTANTI DIPLOMATICI RICEVUTI DAL PAPA

tore di Germania, e il dott. Helge von Knorring, nuovo Ministro di Finlandia.

IL SANTO PADRE INCORONERÀ CON UN DIADEMA DI STELLE LA «SALUS POPULI ROMANI»

In occasione della proclamazione della festa liturgica di Maria Regina (che si celebrerà ogni anno il primo maggio), che sarà compiuta dal Santo Padre il 1° novembre in piazza San Pietro, lo stesso Sommo Pontefice incoronerà con un diadema di stelle l'immagine di Maria «Salus Populi Romani», che si venera nella cappella Borghesiana in Santa Maria Maggiore.

L'immagine, pertanto, la sera del 31 ottobre, verrà recata processionalmente dalla basilica Liberiana a quella Vaticana.

Per la solenne circostanza, converranno a Roma le rappresentanze dei principali santuari mariani del mondo, con i rispettivi stendardi, che il Papa decorerà con una speciale medaglia commemorativa.

LA NOMINA DELL'ARCIVESCOVO COADIUTORE DEL CARDINALE DALLA COSTA

Il Sommo Pontefice ha nominato Arcivescovo tit. di Mesembria e Coadiutore del Cardinale Elia Dalla Costa, Arcivescovo di Firenze, Mons. Ermenegildo Florit, professore di Introduzione biblica nel Pontificio Ateneo Lateranense.

Mons. Florit, nato 53 anni fa a Fagnana, in provincia di Udine, oltre a svolgere la sua attività di insegnante nell'Ateneo Lateranense del quale è decano della Facoltà teologica, e di studioso, si è dedicato in Roma a opere di ministero e di Azione

Cattolica e sociale: è stato per vari anni assistente ecclesiastico diocesano dell'Unione Donne di A. C. e assistente del gruppo ACLI della parrocchia «Regina Pacis». Attualmente era assistente ecclesiastico diocesano della Gioventù Femminile di A. C. e consigliere diocesano dell'«Aiuto Cristiano».

IL CARDINALE VALERI NEL CANADA'

Il giorno 14 è partito via mare alla volta del Canada il Cardinale Valerio Valeri, Prefetto della Congregazione dei Religiosi e Legato Pontificio al Congresso Mariano nazionale canadese, che si terrà nella prima quindicina del mese di agosto.

Nel corso delle manifestazioni, che si svolgeranno al Santuario di Notre Dame de Cap, il Cardinale incoronerà l'immagine di Maria che si venera nel tempio.

LA SITUAZIONE DI GERUSALEMME

In una nota dedicata a Gerusalemme, dopo i noti gravi incidenti fra arabi e israeliani, «L'Osservatore Romano» rileva che la situazione della Città Santa, divisa com'è ora in due parti da una linea d'armistizio, che può trasformarsi — come conferma quanto è avvenuto — in fronte di combattimento, è assai critica e diviene ogni giorno più precaria.

«Non soltanto essa è — scrive il giornale — un pericolo per la pace, ma costituisce una gravissima e permanente minaccia per l'incolumità della Città e dei suoi Luoghi Santi».

Nessuna città della Palestina conserva tanti ricordi della vita del Signore e degli Apostoli. Quale sarebbe la sorte di memorie così sante e di tanti

santuari così venerandi e così cari il giorno in cui dovesse scoppiare un nuovo conflitto armato?

L'interrogativo angoscioso riempie l'animo dei cattolici di sgomento e di trepidazione.

Una situazione così grave in se stessa, così pericolosa per la pace, così minacciosa per Gerusalemme e per i suoi Luoghi Santi, dimostra, ancora una volta, la saggezza di quella che fu indicata dal Santo Padre, in numerosi documenti pubblici, come l'unica soluzione che offra sufficienti garanzie per la conservazione di Gerusalemme e dei suoi Luoghi Sacri, e cioè l'internazionalizzazione vera e propria della Città Santa e dei dintorni.

I cattolici, consapevoli della gravità di questa situazione, non possono che augurarsi, e conseguentemente agire affinché sia ascoltata la voce del Sommo Pontefice, araldo di pace ed assertore di giustizia.

Nel corso degli incidenti cui abbiamo accennato, parecchie persone hanno perduto la vita e numerosi sono stati i feriti; inoltre, alcune istituzioni cattoliche, quali la Casa dei Francescani del Divin Salvatore, l'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane e il Patriarcato di Gerusalemme, hanno subito danni.

ASSEGNAZIONE DEI PREMI DEL «CERTAMEN VATICANUM»

E' stato pubblicato l'esito del «Certamen Vaticanum», indetto, come è noto, per la prima volta dalla Direzione della rivista «Latinitas», con la approvazione della Santa Sede.

Nella categoria degli insegnanti e liberi cultori del latino, che concorsero in prosa, ha ottenuto il primo premio Felice Vallejo S.J., spagnolo, con la composizione «De rebus nostrae aetate Olympi» (I giochi olimpici moderni).

Nella categoria degli studenti, che anch'essi concorsero in prosa, a nessuno è stato concesso il primo premio. Il secondo premio, invece, è stato assegnato a Tommaso Finan, irlandese, per il lavoro intitolato «Amicorum colloquium de praecipuis aetatis nostrae inventis» (Un colloquio tra amici sulle principali invenzioni moderne).

Tra i concorrenti in poesia ha avuto il secondo premio — il primo non è stato vinto da nessuno — il sig. Arturo Guido Lee, inglese, il quale ha svolto il non facile tema «Aërii vehiculi ope ad lunam ascensus» (Un volo alla luna in aereo).

SANDRO CARLETTI



# L'OSSERVATORE della DOMENICA



## FINALMENTE LA TREGUA IN INDOCINA

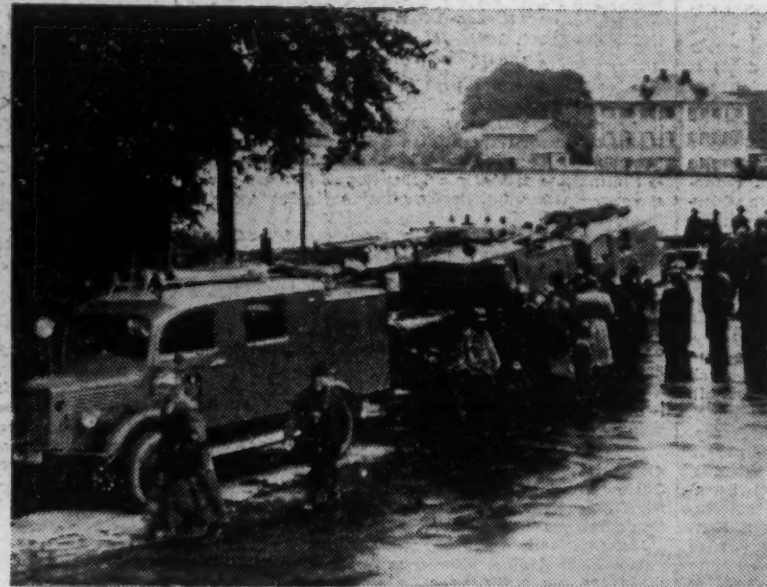
La solidarietà anglo-franco-americana che sembrava minacciata, è stata confermata a Parigi nell'incontro fra Mendès-France, Eden e Foster Dulles. Le speranze comuniste di riuscire a dividere le tre Potenze occidentali facendo leva sulla questione indocinese sono fallite. Ne è stata rafforzata la causa della pace e a Ginevra è apparsa più reale la possibilità di un accordo che ponesse fine a tanto spargimento di sangue nel Viet Nam, nel Laos e nel Cambogia. Abbiamo atteso, così, di ora in ora l'annuncio che l'armistizio era stato concluso, in gara con il tempo: alla mezzanotte del 20 luglio le ultime speranze sarebbero tramontate. La Francia aveva fatto tutte le concessioni che onorevolmente poteva fare e stava ai comunisti decidere se era loro più conveniente continuare la guerra o dare ordine di cessare il fuoco. Sino all'ultimo momento si è vissuto nell'incertezza. Quando stava per scoccare l'ultima ora utile, la notizia ci giunse. Mentre andavamo in macchina, i rappresentanti delle due parti firmavano l'accordo. Il cannone ha cessato di tuonare in Indocina.



Il Sindaco di Torino saluta un gruppo di giovani esploratori in procinto di compiere in bicicletta un lungo viaggio attraverso l'Austria, la Germania, la Svizzera e la Francia



Una tremenda avventura a lieto fine ha vissuto il piccolo Giorgio Sanviti. Il passaggio del treno Pavia-Vercelli lo ha sorpreso a giocare fra le rotaie. Il convoglio rombante gli è passato sopra lasciandolo illeso



## DANUBIO IN PIENA

La più catastrofica inondazione del Danubio nei tempi moderni è quella che nei giorni scorsi ha devastato campagne e villaggi della Baviera, dell'Austria, dell'Ungheria e della Cecoslovacchia. Soccorsi da tutto il mondo sono giunti alle popolazioni colpite dal flagello. Il Santo Padre con paterna sollecitudine ha inviato Mons. Baldelli nel luogo della sciagura e fatto allestire un treno di soccorsi